

RICERCA

Nuova serie di Azione Fucina

Quindicinale della Federazione Universitaria

Cattolica Italiana - A. XX - n. 4 - 15 marzo 1964

Direttore: Italo De Curtis - Condirettore: Fulvio Mastropaolo - Direz. e Amm.: Via Conciliazione, 4d (Tel. 655.621 - 561.948) - c.c.p. 1/11870 - Sped. in abb. post. Gruppo II - Arti Grafiche Fratelli Palombi - Via dei Gracchi, 181-183 - Roma. Abb. semplice L. 800, speciale L. 600, estero L. 1300, estero speciale L. 1200, un numero L. 50, arretrato L. 80. Autorizzazione del Trib. di Roma, n. 4938. Dec. 5-12-1955. La collaborazione è aperta a tutti gli studenti universitari: gli articoli non pubblicati non si restituiscono.

Il fondo invita a una riflessione sui convegni di zona ormai imminenti.

L'editoriale svolge una considerazione sui rapporti fra obbedienza e consenso, traendo spunto da un'osservazione personale dell'autore.

La nota liturgica di seconda pagina è dedicata al tempo di Passione.

In terza l'ultimo articolo della serie «Aspetti della tecnica oggi» è dedicato alla tecnicizzazione della ricerca scientifica pura.

La funzione dell'università nel mondo contemporaneo è stata esaminata da un convegno dell'Accademia dei Lincei, di cui presentiamo un commento.

A un altro convegno, quello dei giuristi cattolici sulla libertà religiosa, è dedicata la nota di quinta pagina.

Segnaliamo fra le recensioni che completano il numero quella dedicata al libro di Felice Balbo, «Per una filosofia dello sviluppo umano», ultima opera del pensatore cristiano di recente scomparso.

Molte cose non vanno in Italia: tutti lo sanno e tutti lo dicono, è l'argomento di conversazione più comune fra gli Italiani. Io ho trovato una piccola cosa che va bene e mi è piaciuta tanto che ho voluto annettergli tanti bei significati. Ero sul raccordo stradale anulare che circonda tutta Roma, dove sono in corso i lavori di completamento. Un cartello pregava gli automobilisti: «Rallentare. Lavoriamo per voi».

Fate il paragone con quei maleducatissimi cartelli che sul tram ci impongono la buona educazione, quegli altri veramente provvidenziali che sul treno ci proibiscono perentoriamente di correre dei pericoli che nessuno vuol correre solo che ne sia semplicemente avvertito. Non trovate che quel cartello sia un piccolo segno di maggior civiltà?

Anzitutto dice perché bisogna rallentare. Questo è giusto: l'automobilista ha diritto a saperlo. Talora si teme che con la democrazia e il senso critico noi perdiamo il valore morale dell'obbedienza e il senso delle dimensioni misteriose di ciò che la vita ci chiede. E' indubbiamente un pericolo. Ma, per restare alla nostra parabola automobilistico-stradale, io penso che, se è vero che l'automobilista probabilmente non potrà comprendere tutte le ragioni che ha il tecnico delle costruzioni stradali per pregarlo di rallentare, questo d'altra parte è tenuto a rendergliene conto il più possibile. Infatti se l'esigenza tecnica è semplicemente che quello rallenti, l'esigenza umana completa è che sia d'accordo e liberamente rallenti. C'è maggior virtù sociale nell'obbedire o nel consentire? Voi vedete quale grosso problema di vita c'è sotto (ormai siamo ben al di sopra del piano stradale): vale più il sacrificio o l'ordinata affermazione della propria volontà? In concreto questa non è un'alternativa, perché, come non è possibile consentire senza anche obbedire (solo il dittatore non obbedisce), come non si può affermare la nostra volontà ordinata senza insieme sacrificarla, cioè distaccarcene, riconoscerne i limiti, così il sacrificio non è mai disgiunto da un fine di purificazione ed elevazione della volontà. Ma deve pur esserci un ordine, una gerarchia fra i due aspetti. E' un problema che riguarda anche la vita personale cristiana ed i rapporti nella Chiesa, in un'epoca di personalismo e di maturazioni. Per la riflessione, vorrei segnalare queste parole del Card. Lercaro pubblicate su Coscienza (1 marzo 63): «L'ubbidienza è, sì, una perfezione, ma non è una perfezione pura o — come direbbero i teologi — una perfezione simpliciter simplex. Più dell'ubbidienza è perfezione la libertà. Dio infatti è libero, non è ubbidiente; per farsi ubbidiente in Cristo si è fatto uomo... Che cosa voglio inferirne? Questo: che dobbiamo prima di tutto educare i nostri laici al senso della libertà e al suo uso». E queste del P. Haering: «Assimilata per grazia alla libertà divina, la nostra libertà umana è la libertà dei figli di Dio. Essa è un dono della libera obbedienza di Cristo fino alla morte di croce e un'incipiente manifestazione in noi della potenza del Risorto. Essa è la possibilità di seguire Cristo, concretizzandosi nella ubbidienza filiale a Dio, il quale vuol comandare a noi, sui figli, non altrimenti che con i fatti e con i doni del suo amore paterno». (La legge di Cristo, 2ª ed., I vol. p. 164).

Ma c'è un aspetto più caratteristico del nostro simpatico cartello. Non dice soltanto «lavori in corso», dice «lavoriamo per voi». Non è un'informazione anonima, è un discorso personale. La ragione del rallentare non è uguagliata ad una causa fisica come «caduta massi», ma è presentata quasi con una viva descrizione: «ci siamo noi, operai di questo cantiere, che stiamo lavorando; occupiamo una parte della strada, abbiamo bisogno di attraversarla spesso, anche con dei carichi; non fateci correre pericoli, in fondo lo facciamo per voi». Forse, amo pensare, questo è un segno, od almeno un contributo a fare che quella non meglio determinata «cosa pubblica» che ci deve fare le strade come procurare la libertà, la giustizia ed il benessere diventi, per noi italiani un'immagine un po' più reale: di persone che la-

(continua a pagina 2)

La Fuci ai convegni di zona

Presto i fucini si incontreranno ai convegni di zona che si svolgeranno dopo le feste pasquali.

E' un incontro ormai tradizionale: niente, però, vi è di scontato o stancamente abitudinario. All'indomani del convegno, i nuovi potranno certamente dire di avere acquisito in modo originale una più profonda conoscenza della FUCI, di avere fatto un'esperienza personale nuova e interessante, di avere scoperto, di avere trovato motivi di vita, religiosa, morale, intellettuale; e gli anziani, d'altra parte, di avere riscoperto e ritrovato per sé e per gli altri nuove ragioni per il loro impegno di universitari cattolici e nuovi aspetti della vita e della formazione fucina.

Il convegno di zona non è soltanto un convegno di studio: in esso sono presenti elementi e aspetti che ne fanno piuttosto un momento esemplare di vita fucina per i circoli e per i singoli.

Per i circoli, l'impegno religioso e culturale, formativo e apostolico, teologico e liturgico del convegno sarà una sottolineatura della essenziale unità e insieme della varietà di questi momenti per la FUCI, che è azione cattolica universitaria; sarà un invito a collocare le responsabilità religiose e culturali della Federazione nell'ambientazione storica presente, nell'ambito più vasto della vita culturale contemporanea e in quello più ri-

stretto, ma a noi più vicino, dell'università italiana.

Per i singoli, il convegno nei suoi vari momenti sarà una proposta esemplare di vita per l'impegno quotidiano. La s. Messa, la s. Comunione, la liturgia delle ore, l'ascolto della parola del ministro di Dio, la meditazione, il ringraziamento, sono momenti centrali, meglio ancora *vitali* del convegno (nel senso appunto che servono alla nostra vita): noi dipendiamo da Cristo, senza di Lui non possiamo fare nulla. Abbiamo bisogno della Grazia, di avvicinarci alle fonti della Grazia. In un momento in cui giustamente si sottolinea il posto del laico nella Chiesa, il suo impegno ecclesiale, è bene sottolineare quest'essenziale, indispensabile partecipazione alla vita intima del Cristo e della Sua Chiesa e la vocazione del laico alla santità. La Grazia, che Dio concede «ad ogni uomo che viene in questo mondo» (Giov. I, 9) è indispensabile per la costruzione della personalità soprannaturale e naturale del cristiano, per la sua crescita nella virtù.

Le relazioni formative permetteranno a loro volta di riflettere sull'applicazione del momento religioso e morale alla crescita personale dell'universitario nella concretezza dei suoi impegni e responsabilità.

Il momento culturale, infine, sottolineerà la necessità di una compiuta matura-

zione dell'universitario cattolico sul piano anche naturale, dell'intelligenza, della cultura, della preparazione scientifico-professionale. Senza questo momento di maturazione culturale, senza essere veramente «universitario», lo studente fallirebbe nella sua vocazione specifica, non sarebbe veramente e profondamente cristiano e, d'altra parte, mancherebbe di dare alla Chiesa il suo qualificato apporto di laico intellettuale.

Le relazioni culturali, anche quando si limitassero solo ad offrire semplici contenuti scientifico-tecnici o meri dati, andrebbero sempre viste dal fucino come contributo alla crescita intellettuale personale e a quelle «sintesi di elementi scientifico-tecnico-professionali e di valori spirituali» che il nostro tempo, contraddistinto «soprattutto per i suoi contenuti scientifico-tecnici», richiede (v. «Pacem in terris»). La FUCI deve saper fare sentire che la competenza scientifica, la capacità tecnica, l'esperienza professionale sono, per l'intellettuale, un autentico dovere morale.

I convegni di zona di quest'anno, pur nella convergenza su alcuni temi, mostrano una varietà di esigenze formative nelle varie zone che richiedono dunque risposte differenziate.

(continua a pag. 2)

Fulvio Mastropaolo



La redazione
di «Ricerca»,
augura
buona Pasqua
ai suoi lettori
e collaboratori



Il nuovo Aiuto Assistente Centrale

Eccovi Don Mario Albertini il nuovo aiuto assistente Centrale, nonché segretario del collegio Assistenti (!). Non abbiate paura della grinta! Il «tratto» è deciso, ma ci risulta una pasta d'uomo.

Gli auguriamo un fruttuoso lavoro tra gli universitari i quali avranno modo di apprezzarlo continuatore della gloriosa tradizione degli assistenti fucini.

(continua da pag. 1)

Nella vita della Federazione il ritorno ad alcuni temi più centrali, che coinvolgono con la potenza del loro interesse e con l'ampiezza della loro portata tutta la vita dell'intellettuale cattolico, i problemi più essenziali, le giustificazioni più radicali del suo impegno, è ricorrente. Ma ricorrere continuamente la necessità di collocare tale impegno in determinate condizioni concrete della cultura e della vita contemporanea.

Questo passaggio, questo itinerario non è nuovo; o meglio, è nuovo negli interessi e nei temi pur nella identità dei fini e degli orientamenti della FUCI.

L'universitario cattolico, una volta scoperta la sua vocazione religiosa e culturale, è chiamato a scoprire ulteriormente la direzione e il contenuto di essa in un determinato momento storico.

Ogni generazione fucina incontra un itinerario già compiuto prima da altre generazioni e ricomincia il proprio originale itinerario e insieme l'acquisizione e l'interpretazione del patrimonio precedente affidatole. Ogni generazione si riporta all'inizio e si richiama alle ragioni ultime dei suoi compiti, risponde progressivamente alle sue responsabilità ed elabora un suo discorso nel cogliere i problemi del suo momento storico, nel prospettare soluzioni ad essi rispondenti.

Quest'anno sembrano così significativamente ripresi i motivi essenziali dell'impegno della Federazione — l'Università, l'impegno del laicato nella Chiesa, il rapporto fra la Chiesa e il mondo —, ma con grande varietà di sottolineature.

Il convegno del Nord Est svolgerà il tema «Impegno dell'universitario cattolico ed esigenze della società contemporanea secondo gli orientamenti della «Pacem in terris», volendo riscoprire le radicali giustificazioni dell'impegno dell'intellettuale cristiano nella società contemporanea alla luce del più recente Magistero.

Analoga motivazione presentano i convegni del Centro A — «Universitari cattolici e apertura ai problemi del mondo contemporaneo» — e del Sud A — «I laici nella Chiesa» —, mentre il convegno del Nord Ovest — «Dialogo della Chiesa col mondo» — intende riferirsi in particolare alla ricca tematica del Concilio Vaticano II.

I convegni del Centro B — «Responsabilità e compiti della FUCI nell'Università» — e del Sud B — «Facoltà universitarie e sviluppo sociale» — prendono in esame i problemi dell'Università e le responsabilità della Federazione in essa (e fanno seguito ai convegni di zona del Sud A, del Centro A, del Centro B dello scorso anno, dedicati all'Università e all'impegno di testimonianza cristiana in essa).

Fermandoci a questa panoramica e senza entrare qui

nota liturgica

Tempo di Passione: la Croce

Il periodo immediatamente precedente la Pasqua è dedicato dalla liturgia alla considerazione delle sofferenze del Cristo.

Le profezie annunciavano chiaramente che il Messia avrebbe incarnato l'idea del giusto perseguitato e condannato senza misericordia. Il vecchio Simeone prendendo tra le braccia il piccolo Gesù, dichiarò che quel piccolo sarebbe diventato il segno di contraddizione nell'ora e nella vita di tutti. Lui stesso, il Cristo, nei momenti più solenni della sua missione salvifica, preparava i suoi discepoli alle dure sofferenze che avrebbero chiuso la sua vita terrena. E' necessario ripetere, che il Cristo patisca (Lc. 24, 25).

A Pietro scandalizzato da quegli annunci replica seccamente il Maestro: sta' zitto! tu non capisci i disegni di Dio.

Ed era volontà del Padre nei suoi disegni sulla salvezza dell'umanità, che il figlio fosse assoggettato all'obbrobrio della croce, scandalo per i giudei, follia per i pagani, cosicché la croce, per la fedele attuazione del Cristo diventato il crocifisso, si drizza alla frontiera delle due economie del Vecchio e del Nuovo Testamento, rimanendo stabile, nella sua stessa delineazione grafica, punto focale dell'attività morale nella coscienza di ogni cristiano. Ciò che è conforme al Cristo nella fede e nella grazia piace al Padre e ci santifica: non le azioni in sé ossequio ad una legge anonima. Non è la legge, né le opere della legge che giustificano l'uomo, insegna S. Paolo, ma la grazia nella fede al Cristo. Le opere non sono escluse, evidentemente: seguono di necessità nella coerenza alla fede e dalla esigenza del principio propulsore, spostato dall'interno del codice, all'interno del tuo io, in un superamento dell'imperativo categorico, che nasceva in te dalla coscienza naturale pigra e soggettiva, al richiamo personale dello Spirito del Cristo che induce, liberamente, ogni cristiano ad adeguare la sua condotta responsabile al Crocifisso. Al Cristo crocifisso autore e promulgatore della nuova legge e della nuova alleanza, nel suo sangue, sulla croce, converge l'attenzione della Chiesa per tutti i tempi, fino a quando egli non ri-

torni, perché da Lui unicamente scaturiscono le sorgenti di santificazione partecipate a noi mediante il sacrificio e i sacramenti.

Per la sua passione sulla croce noi non siamo più lasciati alle nostre debolezze, poiché, Lui, in noi, è diventato la nostra forza (Fil. 4, 13); la sanzione penale minacciata dalla legge è stata annientata sulla croce dal Cristo fattosi colpevole senza colpa per lavare nel suo sangue tutte le nostre colpe e tutte le pene corrispondenti (Ga. 3, 13; Ro. 8, 3); per il sangue della sua croce ha riconciliato a sé tutte le cose sia sulla terra che nei cieli ristabilendo la pace e l'unità di tutti in Lui, onde poterci presentare santi, immacolati e irreprensibili al suo cospetto, a condizione di rimanere ben fondati nella fede, saldi, senza lasciarsi smuovere dalla speranza del Vangelo (Col. 1, 19).

La liturgia ci invita a soffermarci sulle sofferenze di Gesù per seguire l'evolvemento delle cause immediate che lo condussero al tradimento da parte di un suo apostolo, allo scatenarsi dell'invidia dei farisei, al processo sotto l'autorità civile e sotto l'autorità religiosa, alla condanna a morte nel modo più infame. E' da evitarsi da noi cristiani una considerazione soltanto storica, e una superficialità sui dolori del Cristo che soffre invece atrocemente negli aspetti morali e fisici fino al versare gocce di sangue al solo accettare coscientemente quella che era la volontà del Padre, e che volle liberamente fare sua nel compimento della sua missione, secondo quanto era stato scritto di Lui (Att. 13, 29).

La nostra partecipazione alla passione del Cristo è in noi in modo ontologico per il battesimo; vi dev'essere liberamente nella nostra fedeltà alla sua parola e al suo esempio divenuti nostra legge vivente, onde ripetere a noi stessi, con sempre maggior consapevolezza, quello che S. Paolo diceva di se stesso: a me non accada di gloriarmi se non nella croce di Nostro Signor Gesù Cristo, per mezzo del quale il mondo (il peccato) è stato a me crocifisso e io al mondo (Ga. 6, 14).

Don Anselmo Giabbani
O. S. B. Cam.

nelle singole formulazioni dei temi, si può senz'altro rilevare che gli elementi comuni dei convegni sono rappresentati dal fatto che si vuol vedere la responsabilità del laicato, e degli intellettuali cattolici e della FUCI in particolare, nell'attuale momento della Chiesa che è impegnata in un dialogo e in una presentazione di se stessa a tutti gli uomini, al mondo della cultura contemporanea e, quindi, anche all'Università.

Non si tratta di argomenti nuovi per la FUCI. Diremo allora che il suo discorso si ripete?

Direi piuttosto che la FUCI nel suo lavoro formativo non si stanca di riprendere continuamente il suo cammino, che è cammino di ciascuna generazione universitaria. La vita della FUCI si svolge quasi ciclicamente: essa aiuta le persone a crescere, a maturare, le porta ad una certa altezza, tornando poi di nuovo ai motivi più essenziali per accogliere nuove persone, nuove sensibilità, nuovi problemi, per sollecitare alla comprensione più piena del momento storico e dell'impegno dell'intellettuale cattolico in esso.

Questo è l'elemento veramente comune: la nostra presenza, da un lato, nella società civile, nella cultura, in tutto l'ordine umano, con i suoi errori, con le sue esigenze, con i suoi valori e la nostra presenza, dall'altro, nella Chiesa, nell'ordine soprannaturale, che redime e vivifica tutto l'uomo e tutto l'ordine temporale. Sì, in questo «i nuovi» scopriranno la FUCI, in questo «i vecchi» la ritroveranno: in questa partecipazione a due mondi, quello della Chiesa e quello della coscienza contemporanea, a due mondi sempre più aperti l'uno a l'altro, in questo aderire all'uno, per essere presenti nell'altro, in questo comprendere il secondo per renderlo disponibile e sapergli dire le parole del primo.

Fulvio Mastropaolo

(continua da pagina 1)

vorano per noi, persone come noi e vicine a noi; l'immagine di una società che siamo noi e non qualcosa d'altro, dalla quale non dobbiamo solo pretendere, ma nella quale dobbiamo fare la nostra parte, ed i cui interessi sono i nostri.

Notate: non è l'impresa di lavori stradali che comunica «gli operai lavorano per voi» e tanto meno un'autorità sociale, ma sono gli operai stessi che si rivolgono, da uomo a uomo, agli automobilisti. A me pare di veder qui una molto semplice ma saggia applicazione del principio di sussidiarietà formulato da Pio XI nella Quadragesimo anno: la comunità superiore ed i suoi mezzi di intervento non sostituiscano senza necessità i rapporti personali diretti nell'ambito delle comunità minori. Questo umanizza e personalizza la vita sociale e la tiene in ordine: non solo le leggi dello Stato ci chiedono e ci impongono doveri e sacrifici, ma lo stesso vivere insieme, lo stesso incontrarci ed aver bisogno l'uno dell'altro. Ciascuno di noi è legge agli altri.

Ancora (se non esagero) un insegnamento in questo episodio: il titolo che autorizza a chiedere, anzi ad ordinare semplicemente, è il servizio che viene reso. Certo, quelle parole avrebbero potuto essere dettate anche da una conce-

zione individualista e mercantile per la quale esigo rispetto e libertà per la mia attività in cambio dell'utilità del mio lavoro. Ma è preferibile leggerle nel senso che il servizio, l'altruismo, il riferimento agli altri, l'atteggiamento in sé generoso e disinteressato, fondano, di ritorno, la mia legittima e dignitosa richiesta. La quale allora non sarà tanto una bellicosa pretesa, ma come la sollecitazione di un'eco di generosità che ritorna a me spontaneamente. La mentalità del contraccambio tende a restringere il margine di perdita, a fronteggiare in posizione di scontro, e finisce per togliermi ogni vero diritto a ricevere dagli altri, che non sia il corrispettivo di un prezzo che io ho saputo versare. La generosità — in ultima analisi la carità cristiana — riconosce gli altri con valore di fine, si estende oltre i limiti del calcolo e finisce per tornare anche su di me conferendomi la stessa dignità e diritti riconosciuti largamente agli altri. La convivenza umana può prosperare solo con questo ampio respiro; ridotta ad un mercato di atti sappiamo dove va a finire. E speriamo che quel cartello non fosse solo una trovata commerciale e produttivistica dell'addetto alle «relazioni umane»...

Sullo sfondo, non lontano, era il fronte di quella colata lavica che è la mostruosa, dilagante periferia di Roma: due milioni di uomini che vivono insieme. (e. p.)

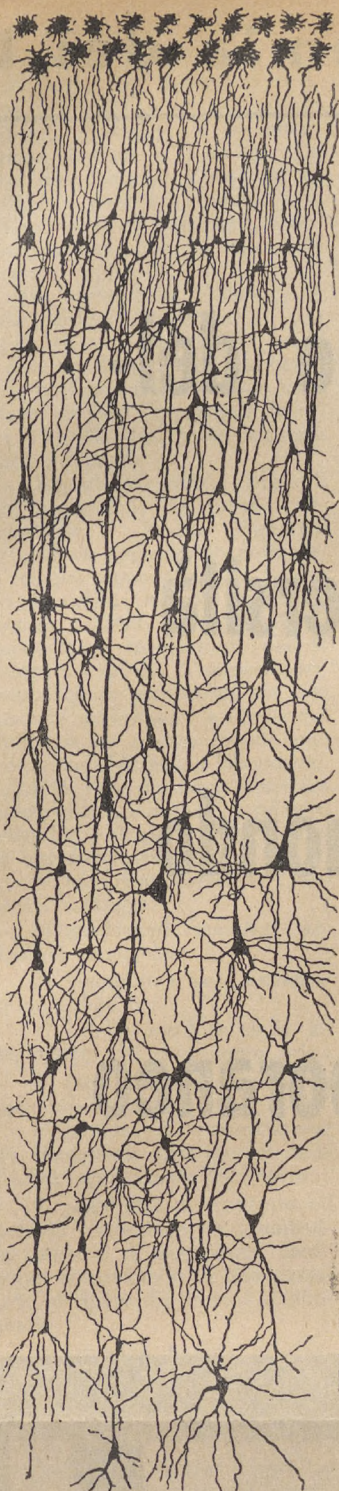
Questo è l'ultimo articolo della serie «Aspetti della tecnica oggi», che ha inteso presentare una riflessione sull'odierno sviluppo tecnico che ha vasta influenza sull'economia, sui rapporti sociali, sulla cultura e soprattutto sull'insegnamento e le professioni.

Precisiamo che l'articolo da noi pubblicato sul n. 20 non ha riportato integralmente l'originale di D. Farias, ma ha eliminato un lungo brano.

Gli altri articoli della serie sono nei numeri 2, 13, 17, 20 dell'annata 1963.

Recentemente il Leprince-Ringuet, noto ricercatore in quello che forse è il ramo più giovane della fisica, i raggi cosmici, negli ultimi due capitoli di una sua opera (1) ha riunito alcune considerazioni sulla scoperta in fisica sperimentale e sullo spirito collettivo di gruppo nella ricerca scientifica.

Il rapporto uomo-strumento, uomo-macchina mai è così intimo come nel caso fisico-apparecchio; il ricercatore deve «pensare» collo strumento, ognuno degli apparecchi da costruire con esigenze di altissima precisione rimane un prototipo da adoperare con estrema delicatezza. Una fotografia riuscita delle tracce in una camera di Wilson è il coronamento di uno sforzo di precisione nella costruzione dell'apparecchiatura inimmaginabile per il profano. «Ogni fisico è l'uomo di un determinato apparecchio; un buon fisico cambia raramente il suo strumento» (p. 397) Blakett e Anderson e la camera di Wilson, Aston e lo spettrografo di massa. L'identificazione con lo strumento e col fenomeno che per mezzo suo si percepisce va mantenuta con costanza e con tenacia e al tempo stesso con una intelligenza pronta e viva, capace di cogliere i suggerimenti e gli indizi apparentemente più insignificanti. Il semplice non lasciarsi sfuggire il fenomeno è in pratica una cosa molto difficile quanto più esso è delicato e microscopico. Si pensi al fortunato incontro «casuale» di Davisson e Germer colla diffrazione degli elettroni e alla prontezza con cui essi seppero sfruttare l'occasione. Questo sforzo «estatico» verso il fenomeno da seguire cogli apparecchi di precisione potrebbe sembrare il massimo dell'alienazione nell'in sé oggettivo, il massimo della a-socialità, ma «bisogna pensare alla complessità di una grande esperienza: essa condanna l'isolamento, esige un lavoro collettivo, e anche, spesso, un lavoro in collaborazione con organismi esterni al laboratorio. Tutto questo richiede contatti tra gli uomini, sia con i fisici, sia con gli operai e i tecnici ai quali è necessario poter affidare delle costruzioni delicate e persino la messa a punto di un'esperienza parziale: un'esperienza complessa ha poche probabilità di riuscita se il fisico che vuole realizzarla non ha la piena confidenza dei suoi aiuti, la cui formazione richiede da parte sua, notevoli doti umane. Non è tutto: la realizzazione materiale esige mezzi spesso assai notevoli, e il fisico deve riuscire a trovarli: e si sa che per riuscire a ottenerli dagli enti o dalle persone che possono procurarli dovrà dar prova di evidenti qualità di psicologia e di tena-

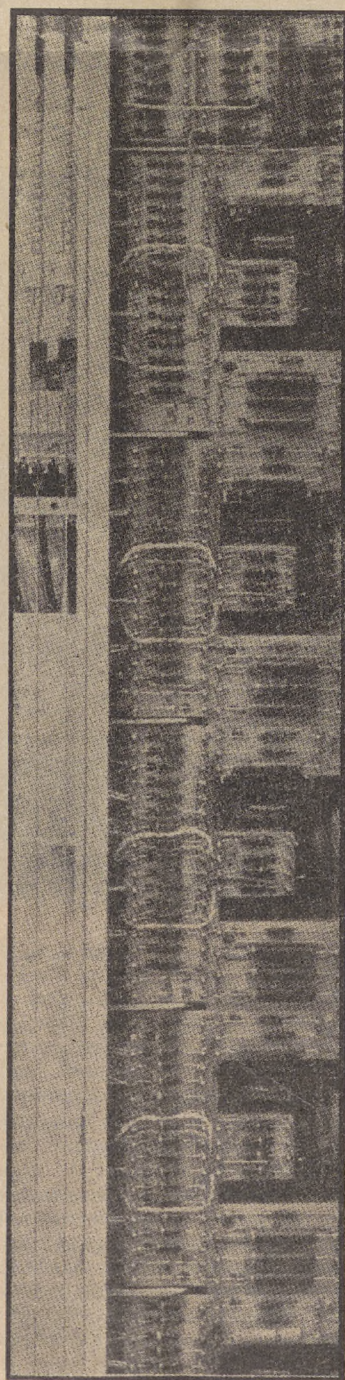


cia» (p. 399). «...un fisico sperimentale, se è solo, raramente fa delle grandi scoperte. Oltre al fatto che non si sviluppa in un terreno favorevole, egli non ha il contatto costante, permanente con altri fisici, che tanto è utile per chiarire, sviscerare, porre i problemi nella forma migliore. Inoltre la difficoltà stessa di certe esperienze esige la collaborazione di parecchi ricercatori... non siamo più al punto di cinquant'anni fa e, praticamente, solo i laboratori attrezzati nel modo che abbiamo detto, partecipano effettivamente ai grandi progressi della fisica. La costituzione di gruppi di ricercatori è dunque una necessità vitale» (p. 411-412).

Questi, a grado a grado, si sviluppano differenziandosi sempre più e dando origine ad una complessa problematica di relazioni umane la cui soluzione è conditio sine qua non per il progresso della ricerca («un ricercatore troppo individualista, anche se in possesso di eccezionali doti intellettuali, diventa presto un veleno per il laboratorio») (p. 420) «il temperamento del ricercatore francese... rende il lavoro collettivo di realizzazione piuttosto difficile» (p. 416) bisogna riconoscere che ci vuole un certo disinteresse per comunicare agli altri (in seminario) ... le proprie idee personali o quelle che germogliano nella mente in seguito all'ascolto dell'esposizione di un problema, dato che la sola proprietà scientifica, la principale testimone della attività di un ricercatore, è rappresentata dalle sue pubblicazioni» (p. 417) «non è possibile l'indifferenza tra due ricercatori: o si manifesta una viva simpatia... o nasce una antipatia violenta» (p. 417). In forme completamente nuove riappare la complementarità, e for-

se non più l'antitesi, lavoro manuale-lavoro mentale. «Essi (gli assistenti tecnici) sono altrettanto appassionati che i ricercatori nell'ottenere un interessante risultato; senza posa perfezionano gli apparecchi... sono degli artigiani, degli artisti per quanto riguarda la perfezione dell'opera costruita; è a loro che il capo affida i giovani ricercatori, perché apprendano la parte manuale del loro mestiere... spesso l'amicizia che regna tra ricercatori e assistenti tecnici, fornisce un felice esempio di feconda collaborazione sul piano umano, oltreché su quello tecnico. L'atmosfera d'un laboratorio dipende molto dal loro atteggiamento...» (p. 419).

La mediazione umana del capo del gruppo, del maestro, non è meno importante delle sue prestazioni scientifiche. C'è una psicologia e un'ottica del leadership estremamente impegnativa che si aggiungono agli aspetti tecnici del suo lavoro di direzione della ricerca già abbastanza gravoso di per sé. Il tenersi al corrente, lo studio approfondito delle questioni che presentano il maggiore interesse, la riflessione creatrice, tutto ciò deve occupare una buona parte della giornata del capo del gruppo. E' la parte essenziale del suo compito, lavoro di approfondimento, lavoro di ringiovanimento anche, perché si tratta di un costante progresso» (p. 415). «Esige un tempo o un lavoro considerevoli; obbliga il capo del laboratorio a seguire, senza ritardi, i progressi della sua branca, e questo è cosa semplice; nel solo campo della fisica cosmica si tratta di più di un centinaio di pubblicazioni, che appaiono ogni anno. Bisogna leggerle attentamente non solo per tenersi al corrente, ma anche per scorgere in questa scienza in elaborazione, l'interesse o i difetti di una teoria, di una esperienza, di una tendenza, allo scopo di sco-



prire lo spiraglio, appena percettibile, sul quale potrà essere utile concentrare tutta la potenza del laboratorio» (p. 415).

Come si vede gli orizzonti sociali della ricerca si allargano sino a comprendere la totalità dei gruppi che si interessano allo stesso settore lavorando nei vari laboratori dispersi nel globo. I problemi di comunicazione o di documentazione passano in primo piano; si pensi agli intoppi e agli intralci causati dal segreto militare. Se le cose scorrono lisce gli uffici di documentazione tengono in ordine la «memoria oggettiva» del gruppo, ricevendo e catalogando le notizie dei contributi altrui e immettendo nel circuito della documentazione pubblica le relazioni del lavoro del gruppo. Lavoro di documentazione e lavoro di sperimentazione sono due funzioni distinte o complementari all'interno del gruppo stesso che è il vero e proprio soggetto della ricerca. L'anomalo del soggetto ha il suo equivalente nella rigorosa impersonalità del risultato scientifico, in quella sua oggettiva positività che tanto affascina i fisicisti estremi e tanto scandalizza gli esistenzialisti di ogni tendenza.

Ricerca e documentazione

In ogni settore culturale notiamo oggi questo movimento di unificazione comunitaria attraverso una rete sempre più fitta di canali di comunicazione. Abbiamo per le mani un opuscolo del Consiglio Nazionale delle Ricerche (2). In alcune sue parti questa situazione è riassunta in un linguaggio burocratico funzionale che nel caso in questione è proprio il più adatto.

Innanzitutto un estratto di un decreto legge citato con opportune sigle (Art. 2, n. 5 e art. 5 del D.L.L. 1 marzo 1945, n. 82) concernente gli istituti di documentazione del C.N.D.R.: «Una figura speciale presentano due organismi, presso i quali non si

svolgono ricerche sperimentali, ma che hanno tuttavia, una grande importanza per le funzioni che esplicano: il Centro Nazionale di documentazione scientifico-tecnica e la Biblioteca.

Essi hanno una posizione intermedia fra gli istituti e gli uffici.

Il Centro Nazionale di Documentazione scientifico-tecnica svolge un'attività che è indispensabile per l'organizzazione razionale del lavoro scientifico: lo studio della letteratura scientifica, la ricerca delle fonti, la conoscenza degli sforzi fatti da altri nello stesso campo sono elementi basilari della ricerca. La sperimentazione viene così facilitata, preparata, accompagnata».

Scorrendo l'opuscolo si ha modo di seguire in tutte le sue articolazioni statiche e nel suo dinamico funzionamento un settore della memoria oggettiva.

«Già da tempo si è constatato che un pubblico vario, composto di scienziati, ricercatori, tecnici, professionisti, medici, ingegneri, industriali ecc., pressati dalle esigenze di un lavoro quotidiano, hanno continua necessità di reperire i più svariati documenti (libri, opuscoli, estratti, riviste, articoli, notiziari, fogli volanti, manoscritti e a stampa, ritratti, incisioni, disegni, vedute, fotografie, carte geografiche e topografiche, piante, figure di ogni genere, illustrazioni, tavole, quadri) di carattere scientifico-tecnico con sicurezza e rapidità. Le biblioteche, anche le più modernamente attrezzate, non possono sempre rispondere a queste particolari esigenze.

Il compito di un Servizio di fotoreproduzione documentaria è proprio quello di ricercare, reperire e riprodurre i documenti destinati a diffondere le informazioni scientifiche e tecniche» (p. 1).

«...il Servizio, che nel 1949 produceva nel suo laboratorio 1.000 fotoreproduzioni al mese, ha raggiunto attualmente una produzione mensile di circa 20.000 fotoreproduzioni, suscettibili di ulteriore sviluppo» (p. 1).

«Il Servizio è composto di un Ufficio Ricerca e di un Laboratorio Fototecnico. L'Ufficio Ricerca, che dispone di uno «schedario utenti» nel quale sono raccolti in ordine alfabetico tutti i nominativi degli utenti con gli estremi delle richieste presentate, sta perfezionando i suoi strumenti di ricerca e di lavoro in modo da favorire maggiormente qualsiasi utente. A questo Reparto spetta la responsabilità di:

— controllare e verificare i riferimenti bibliografici, le indicazioni inesatte, i dati dubbi o incompleti in appositi repertori bibliografici e in cataloghi documentografici.

— riunire e coordinare il materiale più eterogeneo delle numerose richieste per esaminarlo e verificarlo prima di dar corso al lavoro fotografico.

Per tali motivi sono in corso di allestimento:

— un catalogo di tutti i periodici italiani, scientifici e tecnici, posseduti dalle biblioteche degli istituti scientifici e degli enti industriali italiani.

— uno schedario topografico documentario straniero destinato

(continua a pag. 5).

1) I raggi cosmici - Borghieri, Torino. La lettura degli ultimi due capitoli di quest'opera, insieme all'altro: *Atomi ed uomini* (ed. Paoline), del medesimo autore, è da preferire, come introduzione in materia, all'altra del WHYTE: *L'uomo dell'organizzazione* (Einaudi) che nella parte quinta si interessa di questa materia con minor serenità, ci sembra. Ad essa però sarà molto opportuno ricorrere per utilissime segnalazioni di problemi posti dalla burocratizzazione della ricerca scientifica.

2) C.N.D.R.: Il servizio fotoreproduzioni - Roma, 1954.

Si è svolta a Roma, dall'11 al 14 dicembre, presso l'Accademia Nazionale dei Lincei un convegno sul tema: «La funzione dell'Università nel mondo contemporaneo» a cui hanno partecipato illustri docenti provenienti dai vari atenei italiani.

Il convegno si è articolato in tre relazioni fondamentali:

a) «L'Università e la sua organizzazione in rapporto alle nuove esigenze della ricerca scientifica», tenuta dai proff. Paolo Dore e Antonio Pagliaro;

b) «L'Assistente e il ricercatore e la formazione del professore universitario» tenuta dai proff. Eligio Perucca e Alberto Maria Ghisalberti;

c) «Preparazione scientifica e formazione professionale nell'Università», divisa in due parti principali:

1) «La formazione del professore della scuola secondaria»;

2) «La formazione professionale» a loro volta suddivise in sette argomenti specifici riguardanti le varie facoltà e professioni. Quest'ultima relazione è stata svolta dai proff. Battaglia, Togliatti, Jemolo, De Marchi, Favilli.

Con questo convegno, l'Accademia dei Lincei si è inserita autorevolmente nel dibattito, che ai vari livelli, si va svolgendo sul problema dell'Università, e il cui interesse va crescendo notevolmente in questi ultimi tempi, anche in vista di futuri provvedimenti di carattere legislativo diretti alla riforma dell'istituto universitario.

I relatori hanno esaurito chiaramente gli argomenti proposti, ma attenti soprattutto alle riforme strutturali dell'Università, non hanno sviluppato, mi sembra, il discorso introduttivo che il prof. Calò ha tenuto sul tema: «L'Università in rapporto alle nuove strutture ed esigenze della società contemporanea».

Con questo discorso è stata data una visione d'insieme del problema, e si è cercato di determinare una nuova tensione culturale e ideale dell'istituto universitario, impegnato a salvaguardare la propria autonomia natura e a ritrovare in se stesso una nuova vitalità da trasferire nelle varie scienze, nella ricerca, nelle tecniche speculative, nei metodi didattici, per una presenza effettiva ed incidente nella società.

E' sembrato opportuno interessarci in un breve resoconto soprattutto dei temi introdotti dal discorso del prof. Calò, riservandosi «Ricerca», nei prossimi numeri di trattare degli altri argomenti riguardanti la ricerca scientifica e le professioni.

L'Università — è stato detto — è realtà sociale che storicamente si determina e si configura e la trasformazione, che essa va subendo in un processo di «democratizzazione», in senso extra-politico e generalissimo, per cui da privilegio riservato ad una ristretta minoranza assume sempre più il carattere di fenomeno di massa, ne è la riprova più lampante.

E' necessario, che l'Università prenda coscienza di questa profonda trasformazione socialmente irreversibile, di cui essa oggi vive; «l'Università», — sono parole del prof. Calò — non assolve il suo compito, non tutela la sua autorità, né garantisce il suo progresso se non si investe di una specifica coscienza sociale, se non considera l'aspetto sociale di tutti i suoi modi di essere e di operare, senza nulla compromettere della dignità e della efficienza della sua attività

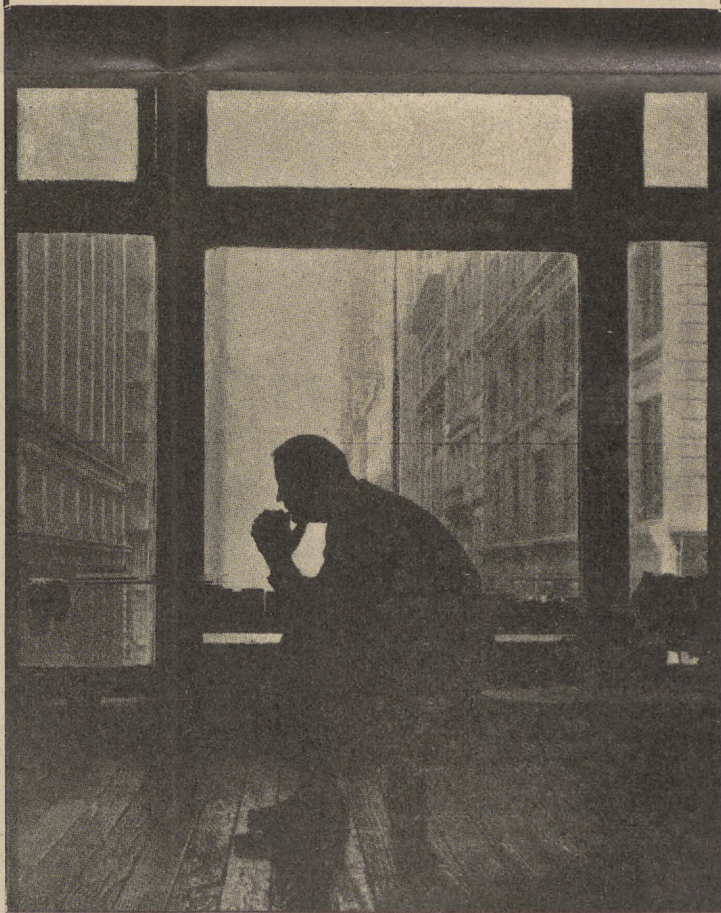
scientifica, se non si inserisce, pur nelle forme a lei congeniali, nel vivo della realtà sociale, collaborando a soddisfare determinati bisogni, a risolvere determinati problemi». L'Università deve salvaguardare se stessa con i suoi valori tradizionali quanto più essa è impegnata nella ricerca e nell'offerta del «socialmente utile»; si afferma la necessità della consapevolezza della sua autentica natura e della propria responsabilità nel momento in cui si accentua la sua funzione a soddisfare bisogni collettivi e si pone come centro di propulsione sociale.

Mi sembra opportuno sottolineare la necessità che l'Università salvaguardi quest'autonomia e le sue prerogative di istituto essenzialmente culturale nei confronti di forze ad essa esterne, impegnate in proposte di carattere pratico, che se accettate la snaturerebbero. L'Università deve conservare la sua funzione di mediazione tra la scienza e la preparazione professionale svolgendo un'effettiva attività di ricerca, autonoma, non fatta solo in vista di necessità pratiche contingenti come potrebbero essere le committenze esterne di enti privati o pubblici, ma che trova una valida e più generale giustificazione nel progresso e nell'ampiamiento delle conoscenze. Lo stesso atto speculativo puro si pone non come evasione dalla storia, ma come più profonda comprensione di essa, come esigenza insopprimibile e insostituibile dell'esperienza umana. Il dualismo tra preparazione professionale e ricerca scientifica, è sorto e si è sviluppato in connessione con le esigenze della preparazione professionale. Questa ha ridotto, per la complessità delle nozioni necessarie per l'esercizio di ciascuna professione, le possibilità di fornire una mentalità scientifica, la sola atta, d'altra parte, a dare al professionista il possesso della capacità critica di scelta in rapporto agli adattamenti ed ai mutamenti storici, che se non dominati dalle conoscenze scientifiche, renderanno la preparazione professionale insufficiente e priva di valore. L'Università pertanto non deve essere intesa come mero strumento per soddisfare i bisogni della società e la ricerca scientifica non può considerarsi valida solo in quanto utile ad un progresso esclusivamente e settorialmente pratico della società. Per questo penso che l'Università in definitiva non possa rinunciare all'attività speculativa, non svolta solo in vista di fini immediatamente pratici: tale attività, il cui valore permea radicalmente la cultura e mediatamente la società nelle sue trasformazioni, non può essere trascurata dall'università senza che essa si rinneghi.

Il convegno ha rilevato che questa concezione dell'Università come funzione sociale si è andata delineando storicamente e con più chiarezza dal sec. XVII in poi ed è dimostrata dalla nascita stessa della Università: «A Bologna l'università primigenia è nata come scuola di diritto che allora l'esigenza della società nuova che si andava creando era quella dell'ordinamento giuridico». L'Università deve affrontare le nuove esigenze sociali con spirito nuovo e con strutture nuove, soprattutto con nuove idee.

Oggi la società ha bisogno di un gran numero di tecnici, di dirigenti, di responsabili a tutti i livelli della vita associata, in quanto la tecnica progredisce rapidamente con il conseguente affermarsi della automazione e

Funzione dell'Università nel mondo contemporaneo



dell'impiego di macchine in ogni settore della produzione, che riduce grandemente il bisogno di lavoratori manuali. L'aumento considerevole della popolazione universitaria che è uno degli aspetti immediati del fenomeno sopraccennato, porta a una serie di sfasature evidenti nel rapporto studenti-docente sale fino al 22,5 studenti per docente nel senso più lato della parola (ordinari, incaricati, assistenti): rendendo così impossibile il contatto umano e il fattore personale nell'insegnamento e determinando una altissima percentuale di «mortalità» universi-

taria — cioè di universitari che non conducono a termine i loro studi — corrispondente al 23,65 per cento degli iscritti e soprattutto una scadente formazione e preparazione nei laureati. Le grandi università non funzionano ed è necessario moltiplicarle, diffonderle, in sedi minori dove oltre tutto sarà più facile l'accesso agli studenti. Proposta interessantissima è sembrata la istituzione di un servizio sociale e didattico per orientare la massa studentesca, in rispondenza della versatilità e delle possibilità di ognuno, tenendo costantemente presenti le richieste non solo del momento ma an-

che prevedibili della vita economica, della tecnica, del mondo del lavoro, di tutto il divenire sociale.

Quello che deve modificarsi è prima di tutto il lavoro universitario, sia dei docenti che degli studenti in modo più sistematico, più complesso, più preciso.

La scienza più che ricevuta dagli studenti con un'offerta dall'alto da parte del professore già cristallizzata in trattati e in teorie, dovrà essere acquisita dagli studenti tramite i metodi attivi ed esercitativi dell'insegnamento: seminari, lavori, scritti, lavori in équipe, relazioni orali.

«Più lavoro e meno esami» e per diminuire gli esami il Calò riprende l'idea del Gentile di esami per gruppi di materie connesse tra di loro: «per alcune materie si farà bastare il giudizio del professore in base al valore delle partecipazioni di seminario, alle prove scritte ed orali, ai contributi di lavoro e di ricerca che ogni studente avrà fornito durante l'anno»; inoltre occorrerà ridurre il numero delle materie.

E' necessario tener presente una nuova organizzazione del personale docente che contribuisca all'insegnamento e i gradi diversi nei titoli che ogni facoltà può attribuire.

A questo riguardo è stata riconosciuta valida la proposta della commissione d'indagine della scuola di un triplice grado di titoli: il diploma, la laurea, e il dottorato di ricerca.

Il diploma, è stato detto, risponde all'esigenza oggettiva del mondo della tecnica di quadri intermedi tra il perito dell'istituto tecnico e il laureato; l'Università deve rispondere a questa richiesta e preparare professionisti a tale livello, che oggi in Italia sono formati in pochissime facoltà e in maggior numero da istituti extra universitari.

Il dottorato di ricerca risponde alla necessità ben determinata della ricerca scientifica che richiede un sempre maggiore numero di studiosi impegnati esclusivamente in essa.

L'organizzazione della classe docente dovrà articolarsi in una serie di rapporti più complessi di quello attuale nei confronti dello studente, rapporti che oggi si esauriscono nel binomio professore-assistente da un lato e studente dall'altro, e con una più confacente utilizzazione del professore aggregato e dell'incaricato poliennale e del libero docente che dovrà prestare la sua opera sia nella ricerca, che nell'insegnamento in posizione ausiliaria. E' emerso chiaramente che la funzione professionale risulta oggi preminente rispetto a quella della ricerca scientifica, in quanto con la prima l'università risponde più direttamente alle esigenze vitali della società e tramite le professioni l'università prende contatto con il mondo della produzione, del lavoro, dell'industria, contatto indispensabile per la vitalità dell'istituto universitario che deve essere sempre attento alla vita e allo sviluppo della società. Alle richieste sempre più specifiche della società, l'università dovrà dare risposte altrettanto specifiche con un allargamento e un approfondimento delle specializzazioni, fenomeno del resto derivante anche dalle esigenze della ricerca scientifica.

Per ovviare al pericolo della eccessiva specializzazione, che può portare all'incapacità di

sintesi e all'aridità mentale è stato suggerito di istituire un primo biennio di carattere propedeutico nelle varie facoltà che dovrebbe avere alcune materie comuni: logica e metodologia scientifica, morale, storia contemporanea, sociologia, storia della filosofia e simili. La funzione di quest'insegnamento sarebbe quella di dare una preparazione aspecifica e una mentalità critica aperta alla problematica culturale. Mi sembra, peraltro, che l'attuazione di un tale biennio appesantirebbe il programma di studio delle facoltà in cui venisse istituito e che ritarderebbe necessariamente il conseguimento del diploma e della laurea. Del resto lo stesso convegno aveva espresso in un primo momento l'esigenza di alleggerire i programmi con la riduzione del numero delle materie e degli esami.

Se poi tali insegnamenti assumessero il carattere meno impegnativo di un corso di cultura generale, si presenterebbe il pericolo di un disinteressamento da parte degli studenti e non si otterrebbe il risultato, in quanto difficilmente esso potrebbe offrire un'autentica sintesi culturale tra specializzazione e vita e non darebbe agli interessati una vera capacità a giudizio di valore sui problemi fondamentali della vita in un mondo scientifico e pratico, così rapidamente in sviluppo e in mutamento, e tenderebbe a declassarsi a un mero corso nozionistico.

Il compito di preparazione professionale — come ha affermato esplicitamente il prof. Calò — che accentua la funzione sociale dell'università, non compromette né svilisce l'immagine dell'università — tempio della scienza — in quanto nessuna professione e nessuna tecnica è fuori della scienza. La scienza in quanto sperimentale è tecnica, che implica lavoro e impiego di mezzi dai quali la scoperta è resa possibile; la tecnica, d'altra parte, non è che un continuo sperimentare e di conseguenza un comprendere, conoscere, scoprire; tra scienza e tecnica, tra ricerca pura e attività tecnico-professionale, gli scambi sono continui pur mirando a fini diversi. L'università con la sua attività didattica, che si realizza con i strumenti specifici, ha il fine essenziale di educare il professionista e lo scienziato ad essere uomo, « perché l'uno e l'altro valgono quanto vale l'uomo che portano dentro ».

Nel convegno è stata avvertita chiaramente la necessità urgentissima che l'università nei modi che le sono propri, guardi costantemente alla società, e abbia un rapporto costante con il mondo del lavoro, dell'industria, con le forze produttive in genere. Lo sguardo è stato diretto esclusivamente sulla società italiana, che presenta problemi simili a quelli di altre comunità europee e non, altamente industrializzate e caratterizzate da un elevato benessere economico. Pur non essendovi stata una chiusura nei confronti di una società più ampia che superi gli ambiti nazionali e che altri organismi hanno già individuato come oggetto di indagine e di azione, è forse mancata, al convegno, l'attenzione ad un tale fenomeno; d'altra parte l'università non può sperare di formare professionisti che sappiano rispondere alle aspettative e alle esigenze, non dico di quella più vasta società europea ed internazionale, ma della stessa società italiana, se non si orienta e non si mette in rapporto con questa nuova comunità che si va rapidamente realizzando.

Lucio Testa

(continua da pag. 3)

a indicare la reperibilità di tutti i più importanti documenti stranieri, scientifici e tecnici, presso i diversi organismi di documentazione italiani e stranieri. Lo schedario contiene altresì un siglario dei periodici stranieri e le indicazioni degli organismi di documentazione che ne sono in possesso » (p. 2).

« Il Laboratorio Fotecnico è stato debitamente attrezzato con i più moderni apparecchi ed è in continua fase di aggiornamento e di perfezionamento. Sono stati infatti eseguiti importanti lavori per l'ampliamento dei seguenti quattro reparti:

— Reparto Microfilm: dotato di due apparecchi da presa: Microjumma e Kodak Microfyle C/2; di un apparecchio portatile; di cinque apparecchi di lettura per microfilm: Kodak, Konthofot, Fotorex, Ribet, Thomson-Houston; di tre ingranditori per la stampa... » (p. 2). L'opuscolo andrebbe citato per intero, ma non possiamo soffermarci a descrivere ulteriormente questo mondo che è insieme biblioteca e laboratorio. Tuttavia non possiamo omettere questo che gli antichi avrebbero detto un « elogio » della memoria oggettiva microfilmata:

« Il Microfilm presenta i seguenti vantaggi:

- a) produzione semplice, rapida ed economica;
- b) ingombro e peso estremamente ridotti;
- c) fedeltà assoluta della riproduzione del documento origi-
- d) facilità di classificazione e reperimento dei microfilm;
- e) facilità di consultazione dei documenti per mezzo dello speciale apparecchio di lettura;
- f) possibilità di costituire un archivio contenente un grandissimo numero di documenti, facilmente conservabile in una cassaforte al riparo dal furto e dall'incendio;

g) massima facilità di ottenere copie del documento in qualsiasi formato » (p. 6).

E' inutile aggiungere che l'opuscolo si chiude con le « tariffe », le quali ci riportano esplicitamente in quel terreno dell'economico in realtà mai abbandonato. Quali riflessioni suggerisce questo nuovo clima della ricerca?

Cultura e memoria oggettiva.

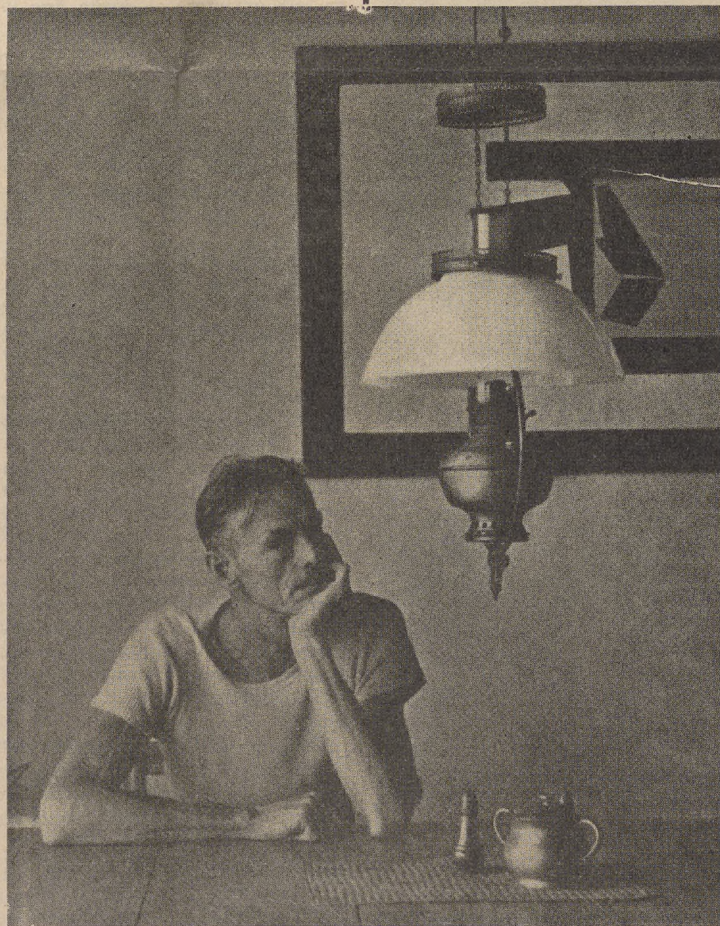
In altra occasione abbiamo posto in rilievo taluni tratti caratteristici del metodo scientifico da cui risulta che punto di partenza e punto di arrivo di ogni procedimento sono i dati della sensibilità oggettiva la quale offre un materiale « grafico » ottenuto usando in un determinato modo determinati apparecchi di misura, tarati secondo procedimenti stabiliti. Questo materiale alimenta il progresso scientifico perché costituisce l'oggetto di riflessioni di carattere strumentale operativo e di altre di carattere più strettamente matematico e logico che conducono da un lato ad uno sviluppo dei dati offerti dalla sensibilità oggettiva e ne riducono, dall'altro, l'apparente caoticità suggerendo determinate strutture logico-matematiche secondo le quali quegli innumerevoli dati grafici sembrano connettersi. Il lavoro di laboratorio e quello con carta e matita sono complementari. Mezzi indispensabili per la ricerca scientifica sono gli strumenti, ma tali sono pure i libri. Si « legge » sul quadrante di uno strumento, come sulla pagina di un libro si seguono i segni di un calcolo o (per passare a un settore culturale lontanissimo in apparenza) le sigle di un apparato critico. Che cosa bisogna pensare di questa memoria oggettiva?

Il problema si connette ad una situazione generale della cultura: libri, dischi, films, costituiscono ormai parte integrante della vita dell'uomo. Essi sono appunto la sua memoria oggettiva, costituiscono un ampliamento d'importanza fondamentale di quella capacità di dominio sul tempo che è stata sempre per l'uomo tanto più difficile di quella sullo spazio.

Non minori sono i riflessi personali della questione. La memoria si trova al limite tra la sfera della durata personale e quella del divenire cosmico: l'oggettivazione della memoria presenta perciò aspetti più delicati di quelli, anche essi però già notevoli, presentati dall'oggettivazione della sensibilità.

Così, per fare un esempio, è attualmente in pieno svolgimento uno sforzo culturale di dimensioni mondiali per addivenire ad una unificazione bibliografica universale. Dalla pubblicazione critica delle fonti manoscritte ai dizionari etimologici e semantici, su su sino... al sistema decimale di classificazione bibliotecaria, assistiamo ad una gigantesca opera di semplificazione di tutto il materiale bibliografico, di tutta la memoria oggettiva. Esiste ormai una complicata gerarchia del libro. Ci sono libri di primo, di secondo, di ennesimo grado; libri in cui si parla di altri libri. Una grandissima parte dello sforzo culturale attuale sembra orientata verso la creazione di una biblioteca universale sempre più vasta e sempre meglio organizzata.

L'uomo si trova tra le due sfere della sensibilità oggettiva e della memoria oggettiva che si dilatano e insieme si semplificano, e lo stesso regno della pratica, la stessa vita di relazione è inquadrata in un sistema grafico sempre più rigoroso che dai registri dell'anagrafe segue tutti e ciascuno dalla culla alla bara. Il movimento della civiltà sembra diretto verso la creazione di un terrestre onnicomprensivo « liber vitae », un congegno culturale limite che nella sua oggettiva materialità incarna, sia pure asintoticamente, tutti gli aspetti sociali della cultura, presentandosi a questa come l'impresa concreta e positiva da proseguire comu-



nitariamente. Il lavoro culturale viene così a presentare un aspetto « ingegneristico » che nel passato non era così emergente. Questa ingegneria della memoria oggettiva è un'attività con un oggetto formale preciso che già ad un esame superficiale appare come distinto da quello classico della sapienza. Ciò nonostante quando si penetra più a fondo, insorge una problematica estremamente complessa che rischia di oscurare questa immediata evidenza che va recuperata allora con una più genuina meditazione filosofica.

Domenico Farias

Il Convegno dei giuristi cattolici

Si è svolto nei giorni 13-15 dicembre scorso l'annuale Convegno Nazionale dell'Unione Giuristi Cattolici Italiani sul tema: « Libertà religiosa e trasformazioni della società ». L'argomento era interessante e impegnativo. E non soltanto per i Giuristi Cattolici Italiani, ma anche in campo internazionale. Esso direttamente affrontava l'aspetto giuridico della materia, ma indirettamente aveva dei riflessi anche in altri campi, in particolar modo in quello religioso. La stessa produzione, tenuta da Sua Em.za il Card. Agostino Bea, approfondiva appunto i principi teologico-filosofico-giuridici della libertà religiosa. Il prof. Giacchi dell'Università Cattolica di Milano trattava delle trasformazioni della società in rapporto alla libertà religiosa. Il prof. Pietro A. D'Avack dell'Università di Roma considerava la Chiesa cattolica nell'ordinamento giuridico italiano. Mentre il prof. Gismondi dell'Università di Firenze approfondiva la posizione delle confessioni acattoliche nell'ordinamento costituzionale italiano.

In tutto lo svolgimento dei lavori del Convegno erano presenti due fatti particolarmente significativi: 1) il capitolo della libertà religiosa presentato ai Padri conciliari verso la fine della seconda Sessione del Concilio nello sche-

In apertura dei lavori il Presidente, prof. Santoro Passarelli, rilevava come la libertà religiosa sia condizione del bene comune della società e auspicava che tutte le comunità religiose fruissero ovunque di tale libertà, indispensabile per la libertà umana in genere.

Il Card. Bea, dopo aver constatato l'ansia dell'umanità di fronte alle violenze e oppressioni di cui è fatta oggetto la libertà in troppi luoghi, e aver sottolineato l'opera della Chiesa per la salvaguardia dei diritti fondamentali dell'uomo, si è rifatto a S. Paolo « araldo ed eroe della libertà ». La libertà deve esser vista come affrancamento da costrizioni esterne, e come liberazione dal peccato e dalle passioni. Di qui la consapevolezza dei propri atti e il servizio della verità. La Chiesa difende il valore della coscienza personale e inculca il dovere di ricercare e seguire la verità; distingue l'errante (amandolo profondamente) dall'errore. Chi erra in buona fede conserva, salvo il bene comune, il diritto alla libertà religiosa, perché egli intende, soggettivamente, adempiere alla legge morale e implicitamente alla volontà di Dio. Sorge allora in tutti gli individui e in tutte le società civili il dovere del rispetto della libertà religiosa, come uno dei beni essenziali dell'uomo. Alla maturazione nell'uomo moderno della libertà religiosa hanno contribuito in primo luogo lo stesso Cristianesimo più autentico, che ha sempre rivendicato e difeso i diritti più preziosi della società, il progresso e il maggior incivilimento dei popoli.

Ci siamo indugiati un poco sulla relazione del Card. Bea perché orientava coi suoi principi i successivi interventi e relazioni che, a dir vero, sono state di alto livello culturale-giuridico. Il prof. Giacchi nella sua relazione osservava che la Costituzione italiana, a differenza di come si era formato lo Stato moderno cui era proprio l'agnosticismo in base ad una sua proclamata esclusiva superiorità giuridica assoluta, ammette un pluralismo di ordinamenti che consente a tutti l'esercizio dei propri diritti in un modo proprio.

Il prof. D'Avack analizzava invece il regime concordatario italiano dando modo nella discussione a interventi anche vivaci che valutavano le leggi del 1929 alla luce degli attuali principi costituzionali della Repubblica Italiana.

Il prof. Gismondi in una felice e profonda relazione osservava che lo spirito dell'attuale Concilio ecumenico è illuminante per una trattazione giuridica della posizione delle confessioni acattoliche. La Costituzione italiana offre una garanzia di principi e di disposizioni estremamente rispettose della libertà religiosa delle varie confessioni, dell'esercizio dei culti e della propaganda religiosa.

Nella discussione, seguita ad ogni relazione, meritano d'esser segnalati gli interventi di alcuni partecipanti come Santoro-Passarelli, Archi, S. E. Mons Costa, P. Lener S. I., Cotta, Solari, Casano, De Cupis, Santosuosso, Veronesi, Berri, Petroncelli, Lombardi, Don Colombo.

Clemente Riva

L'appello spirituale di Taizé

Si tratta di libri provenienti da una comunità protestante, Taizé, la prima sorta in ambiente calvinista. Roger Schutz è il priore di questa comunità monastica, M. Thurian ne è il vice-priore. Fatto sintomatico e nuovo: un'editrice cattolica pubblica per i cattolici libri di teologi protestanti. E' un segno di quella distensione ecumenica, potremmo dire, che si sta creando oggi meravigliosamente nel campo cristiano. Questi tre libretti hanno tutti una medesima caratteristica: serietà d'intenti e di impostazione, semplicità estrema e chiarezza di esposizione, un afflato di calma meditazione di contemplativi aperti a tutto lo umano.

E' impossibile farne un résumé: gli argomenti sono vari. Il lavoro di M. Thurian tocca il rapporto tra azione e contemplazione nel mondo moderno; il problema della preghiera e della sofferenza. Il rapporto della vita spirituale col mondo moderno viene espresso: "Il cristiano non può desiderare una vita spirituale che lo strappi dal mondo... Una vita spirituale veramente cristiana è radicata nelle condizioni del mondo attuale" (p. 83). Con particolare precisione e profondità tratta anche della vita liturgica.



Nell'«Oggi di Dio» il Priore commenta la Regola della comunità di Taizé: interessante in particolare modo è l'esame che fa della vita di povertà, castità, obbedienza e dell'aspirazione all'umanità che anima la loro vita.

«L'Unità, speranza di vita» costituisce come la continuazione dell'opera precedente. C'è in questo volumetto una idea di fondo: l'unità si realizza vivendo innanzitutto il Vangelo in sé, secondo lo spirito di povertà, di carità e di giustizia individuale, sociale, internazionale: in secondo luogo irraggiandola nelle relazioni con il prossimo. Si tratta di compiere un disegno di Dio, nella fede, nella speranza e nella pazienza.

Da questa lettura impareremo a non considerare i nostri fratelli separati semplicemente come "avversari", così come ci hanno un po' abituati i tradizionali manuali di teologia. Essa anche può servire per aiutarci a concepire una teologia aperta al dialogo ecumenico e meno polemica (cioè non significa abdicazione al dogma in favore di un irenismo teologico). Possiamo conoscere le opinioni che fratelli separati hanno della Chiesa cattolica e quale dottrina insegnano.

I Protestanti non sono ancora "sic et simpliciter" quelli del secolo XVI.

Interessante il confronto, circa la dottrina della giustificazione, tra Calvino e un testo di M. Thurian.

Calvino: "Hominem esse peccati servum testantur passim Scripturae... ut nihil non impium, contortum, iniquum, impurum, concupiscat, moliat" (Corpus Reformatorum 33, 326).

M. Thurian: «... per coloro che sono sinceri, puri nel loro attaccamento al Cristo, tutto è puro: il loro spirito, la loro coscienza, le opere...» (p. 21). L'uomo è ricreato ad immagine di Dio (pagina 24).

Il pessimismo radicale di Calvino è superato.

Anche il linguaggio dei Protestanti spesso è diverso dal nostro: parlano un linguaggio biblico e patristico oppure quello delle filosofie moderne.

Dobbiamo perciò ammettere che il nostro linguaggio scolastico o il metodo usato nelle scuole teologiche crea delle difficoltà per i non-Cattolici.

Un esempio di antropologia biblico-esistenziale: «Il cristiano è uno nei diversi aspetti della sua esistenza (spirito, anima, corpo)...» (Thurian p. 20).

Questa affermazione non si situa sul piano metafisico, ma su quello concreto-esistenziale, storico, con l'utilizzazione di categorie bibliche.

Nemmeno sono assolutamente vincolati alle posizioni della Riforma nel secolo XVI, ma assumono anche atteggiamenti di critica. Un esempio è nell'«Oggi di Dio» (p. 87) dove si accusa la Riforma di essere ritornata — riguardo al celibato — ad una posizione vetero-testamentaria.

Anche il loro concetto di Riforma è cambiato per assumere colori e carattere pienamente cattolici. «Esiste nella storia della Chiesa un testimone di autentica riforma, San Francesco

d'Assisi. Egli ha sofferto per la Chiesa... avrebbe potuto giudicare le istituzioni, i costumi, la ostinazione di certi cristiani del suo tempo. Ha preferito morire a se stesso» (Oggi di Dio p. 116).

Tuttavia qua e là riaffiorano, più o meno larvamente, le posizioni protestanti di partenza inaccettabili da un cattolico. Per questo occorre saper cogliere ciò che manca o non è sufficientemente spiegato nelle loro affermazioni.

Il primo passo verso un dialogo ecumenico autentico è quello di conoscersi senza tacere ciò che ci divide, alimentando in cuore il desiderio ardente di Gesù «Ut unum sint». Certamente anche questa lettura aiuterà a realizzare questo programma.

Antonio Bonora

M. THURIAN: L'uomo moderno e la vita spirituale. Morcelliana 1962.

R. SCHUTZ: L'oggi di Dio. Morcelliana 1962.

R. SCHUTZ: L'unità, speranza di vita. Morcelliana 1962.

Per una filosofia dello sviluppo umano

Nelle righe che seguono si vuol brevemente segnalare all'interesse dei lettori un saggio filosofico, in cui Felice Balbo affronta il problema dello sviluppo umano della società, ricercando la verità nella realtà, ossia l'ordine dell'essere, la cui conoscenza può orientare al giusto fine la azione singola o sociale.

In quanto tale, il testo può risultare di grande interesse non soltanto agli specialisti in filosofia, ma a tutti coloro che avvertono la crisi attuale della società e desiderano ritrovare la speranza — ed alcuni orientamenti — per una possibile via d'uscita.

Una favorevole segnalazione di questo libro già apparve su «L'Osservatore Romano» del 29 settembre 1962, a cura del noto studioso e professore Cornelio Fabro e tra breve apparirà su «Divus Thomas» la recensione attenta e veramente comprensiva di A. Gaiano. In questa sede può forse essere di qualche utilità accennare alla tematica nuova che il Balbo svolge nella sua ricerca.

Il libro rappresenta il tentativo di conoscere in modo preciso la possibilità di trascendere il sistema storico sociale e di riprendere la metafisica classica, fino a ritrovare il senso dell'affermazione: «Sapientis est ordinare».

Oggi, quasi tutti avvertono che la società attraversa una fase di profonda crisi. L'autore individua la causa principale di questa crisi nel fatto che non si conoscono e non si ricercano più i fini cui orientare le scelte e quindi un'azione ordinata razionalmente. Manca cioè nella società, in misura e qualità adeguate, quel tipo di conoscenza che è la filosofia e che è il solo tipo di conoscenza che, facendo riferimento all'essere totale, attuale o possibile, permette di orientare l'azione secondo l'essenza delle cose, ossia secondo l'ordine dell'essere.

Il Balbo esamina con obiettività i motivi di carattere storico, metodologico e, più propriamente, di logica interna ai vari sistemi, che hanno condotto la filosofia ad una fase critica, in cui essa rischia di scomparire senza una giustificazione critica.

Senza scendere nei particolari, prendiamo atto che, dall'analisi

della situazione, la crisi si determina come crisi reciproca della società e della filosofia e questo impone, a chi voglia uscire da tale situazione, il trascendimento di ogni situazione empirica, come di ogni sistemazione filosofica, per ritrovare il giusto rapporto con tutto l'essere.

Scrive il Balbo: «La prima ricerca filosofica, dopo la presa di coscienza del disordine in cui viviamo, non può pertanto essere una ricerca logica, gnoseologica o metodologica. Ma deve essere, logicamente, la ricerca per sapere qual'è il fondamento esistenziale dell'ordine conoscibile, agibile e fattibile». «Il centro di attenzione deve dunque essere l'atteggiamento esistenziale dell'uomo per conoscerlo e quindi attuarlo» (p. 136).

Il Balbo indica nell'umiltà la virtù necessaria per la rettifica dell'atteggiamento esistenziale. Infatti «l'umiltà è, conformemente alla sua etimologia, abbassarsi e ridursi a ciò che veramente si è, eliminando tutto ciò che, contro ogni apparenza, non si è, e subordinarsi ad ogni essere secondo quanto ogni essere è, a cominciare da quello dell'Essere stesso sussistente per finire al proprio. In tal modo il singolo si pone secondo la sua essenza umana» (p. 141).

Con l'umiltà l'uomo si apre indefinibilmente all'essere, si dispone a donare e a ricevere, perché l'essere si realizzi in sé e negli altri.

L'umiltà è la virtù che costituisce «la condizione prima dell'integrazione tra gli uomini e ne dà la misura, in quanto solo all'umile i bisogni di ogni uomo possono svelarsi nella loro interezza e solo all'umile le capacità di ognuno possono essere accettate e ricercate senza prevenzione».

L'importanza, ai fini dello sviluppo umano, dell'atteggiamento integrativo, si ricava dalla definizione metafisica di uomo che il Balbo propone, abbandonando l'approccio aristotelico, volto a situare l'uomo tra le specie e i generi terrestri, e richiamandosi invece al concetto di partecipazione, che egli considera la «forma» o anima del sistema tomista.

Nell'ordine della partecipazione il Balbo propone questa definizione dell'uomo: «Il poter essere sussistente»: l'uomo è cioè una forma d'essere che ha un grado minimo di immaterialità — il puro sussistere del suo potere di partecipazione infinita dell'essere —, ma in cui tutto l'agire deve esercitarsi mediante la materialità. E l'uomo deve agire per conservare e sviluppare il proprio essere, visto che «non è in atto che come sussistente potenza attiva».

La definizione che il Balbo propone mette in luce sia l'effettivo potere di autorealizzazione infinita dell'uomo, sia il fondamento originario del bisogno umano.

L'uomo ha bisogno di essere ciò che non è ancora, di continuare ad essere ciò che è già per non morire; di avere per affermare ed espandere il suo essere attuale e possibile; di dare, perché l'essere assoluto sia.

In quanto può realizzarsi all'infinito, l'uomo è quanto alla potenza infinitamente più di quanto è all'atto; è, cioè, il più bisognoso degli esseri, «ha bisogno spirituale e corporale dell'integrazione di ogni altro essere» e «quindi ogni uomo che compone l'umanità è per l'intera umanità un elemento essenziale della sua piena integrazione con l'universo essere, del suo intero compimento» (p. 101).

L'umanità si sviluppa e si attua nella misura in cui si realizza effettiva integrazione tra gli uomini.

Si è voluto qui brevemente delineare il momento centrale, a nostro giudizio, di tutta la ricerca.

A questo momento, che potrebbe definirsi come momento originario della scelta del bene o del male, l'autore ci conduce attraverso un processo di analisi, ragionamenti, giudizi, chiari ed

Gli ultimi

Film di oenacolo: è la prima impressione. Pochi autori, pochi attori e pochi spettatori, anche se dopo un mese dalla proiezione ha già fatto il giro del mondo (nei Festival si sa chi sono Pandolfi e Turollo).

Non è la storia di una famiglia del Friuli, povera come la terra senza acqua; né è la storia della gente del Friuli che sopravvive alla propria disperazione; né dello sfruttamento padronale; né di Chicco, bambino sensibile che soffre perché la sua povertà lo fa apparire agli altri uno "spaventapasseri". In realtà questo film manca di una storia; ma non abbastanza da potersi dire di quei film a metà con il documentario (vedi l'Isola Nuda, con il quale molti non a torto hanno notato spiccate affinità), nei quali non è richiesto il racconto. Questo è un racconto tentato, ma che per pudore di retorica e di sentimenti, per ritenutezza di chi tende ad una intensità lirica non consueta, non è portato a termine, non è equilibrato, scandito, disteso.

In certi momenti sembra che la successione degli episodi sia contraria, mentre le inquadrature e le carellate sono lunghissime. In certi punti la natura ha più importanza degli uomini, in certi altri la corallità degli uomini sembra imporsi a tutto; più avanti sembra che solo Chicco importi. Padre Turollo sembra ne abbia fatto una sua piccola autobiografia infantile, gentile e poetica, ma mal combinata con il resto.

Tutto questo non toglie che pur restando il film una indicazione in attesa del futuro (e non una indicazione di poco interesse) esso raggiunga a tratti una bella intensità di immagini e una ammirevole sincerità che è testimoniata, con quel tanto di patetico che hanno le cose troppo sincere e troppo vere da certa ingenuità tecnica.

Vogliamo aggiungere che l'impressione della "prima lettura" è assai più fredda e insoddisfatta di quella che si prova nel ricordare il film, nel ripassarne le immagini con la memoria. Il che ci fa sentire meno colpevoli se questa recensione arriva con qualche tempo di ritardo rispetto alla proiezione del film.

G. M.

univoci, pur nella loro stringatezza.

Nell'ultima parte, riprendendo di volta in volta le conclusioni che è stato possibile raggiungere nel corso della ricerca, il Balbo dà alcune definizioni che ritiene indispensabili per concepire ed orientare al fine qualsiasi agire per un vero ed autentico sviluppo. E' solo un contributo iniziale per un vasto lavoro di produzione filosofica adeguata alle necessità della società.

E, a questo proposito, l'autore auspica che il filosofo abbandoni l'atteggiamento tradizionale « di anarchismo, di irresponsabilità, e di autosufficienza »; pone il problema dell'organizzazione del lavoro associato in filosofia e dell'accumulazione filosofica: « Ora, non potrebbe, forse, con l'acquisizione dell'atteggiamento quest'ordine permettere "l'accumulazione" filosofica? Non potrebbe l'abito retto a filosofare rappresentare, a tale proposito, per la filosofia, quello che è stato il "metodo sperimentale" per la scienza? In effetti il metodo sperimentale ha consentito agli scienziati quella unità non di "scuola", ma di approcci ai problemi, che è stata certamente una delle condizioni essenziali dell'accumulazione scientifica ». (p. 82).

Ma innanzi tutto è necessario che la società intenda l'importanza di questo lavoro filosofico, ne manifesti l'esigenza, sicché possano maturare le condizioni che lo rendano possibile in concreto.

Paola Placidi

FELICE BALBO: *Idee per una filosofia dello sviluppo umano*. Boringhieri, Torino. L. 2000.

La nuova serie della Universale Studium

Tempo di paradossi, anche nella cultura il nostro. Di fronte a una semplificazione fino alla rudimentalità, dell'attività e delle esigenze intellettuali, che caratterizza l'uomo contemporaneo e minaccia alla civiltà della macchina una nuova barbarie, si notano segni contrari, che danno a sperare un ritorno al pensiero e alla riflessione, attraverso un impegno personale di cultura. Il libro, primo tra questi indizi, resiste alla prepotente invadenza dei mezzi audio-visivi, diffondenti la così detta cultura, in realtà incultura, di massa. Notizie dal fronte editoriale in tutti i paesi, confermano che questa buona battaglia si svolge con successi talvolta impreveduti, e sicuramente promettenti anche per l'avvenire. L'uomo contemporaneo, fortunatamente non saziato dai suoni e dalle immagini, ricorre ancora al libro e domanda alla pagina impressa quel colloquio diretto con il mondo ideale che è la lettura. E quelli che più si propagano a migliaia di edizioni, a milioni di esemplari, sono proprio i libri di minor costo, quelli che possono essere acquistati da tutti, con la spesa di un pacchetto di sigarette: prova anche questa che i consumatori delle edizioni a grandissime tirature sono appunto i così detti uomini della strada, le categorie economicamente di risorse più limitate e misurate. Né queste edizioni consistono soltanto di libri di divagazione e divertimento, ma si nobilitano di classici, anche antichi, di opere di pensiero e artistiche. Gli esempi si potrebbero moltiplicare. Per restare nel nostro paese, e in uno dei generi apparentemente meno facili, la « universale Studium », in die-

Il Vaticano II nel segno dell'unità

La Chiesa è essenzialmente carità, i suoi problemi si comprendono solo nella carità. Questo è il modo usato da Papa Giovanni nell'affrontare le difficoltà e le fatiche del suo lavoro di Pontefice: egli ha così ricordato meravigliosamente il modo più evangelico di essere cristiani nel mondo di oggi, raccogliendo i segni dei tempi con profonda intelligenza. Questa ispirazione evangelica del grande pontefice, la cui opera conciliare Paolo VI ha ripreso con animo uguale, è ottimamente messa in luce in un libretto del P. Bernard Haering « Il Vaticano II nel segno dell'unità ». Fra le molte pubblicazioni sul Concilio apparse fra le due sessioni, questa del noto teologo morale (fra i più profondi rinnovatori della teologia morale, moralista studioso anche di sociologia religiosa) si fa raccomandare vivamente, proprio perché riconduce i problemi conciliari con particolare lucidità e convinzione a quel punto fondamentale e sorgivo di tutto il cristianesimo che è la carità. Lo stesso Papa Giovanni (secondo quanto pubblicato dai giornali) usò questo libro per la meditazione e, nella serena soddisfazione per il lavoro compiuto, lo consigliava ad un vescovo con queste parole: « Sono contento che il Concilio abbia preso una linea giovannea » con riferimento al Vangelo di S. Giovanni. Infatti l'Autore sviluppa un parallelo fra il discorso di Gesù nell'Ultima Cena in S. Giovanni, e le parole di Giovanni XXIII in apertura del Concilio « che paiono un riflesso diretto della preghiera sacerdotale del Signore » (p. 26).

Il primo capitolo è così una piccola ma ricca teologia della carità, che il secondo applica ai temi trattati dal Concilio (studio e annuncio della sacra dottrina, il messaggio morale della Chiesa, la liturgia, il collegio dei Vescovi, il Clero, il popolo di Dio, il matrimonio e la famiglia, il messaggio sociale della Chiesa). Ogni punto è visto attraverso le parole del Papa, attraverso ciò che dei lavori è stata reso pubblico, e attraverso considerazioni personali dell'Autore quanto mai chiare, coraggiose e cristianamente intelligenti. Si ha una riprova di quanto possa essere libero un modo di trattare questi problemi veramente cristiano, cioè in atteggiamento di sincero amore ecclesiale e mediante il supremo criterio insegnato dal Papa e da tutti i Vescovi: la carità, l'unità. Senza alcuna reticenza sulle gravità e sulle difficoltà, l'Autore può dire idee più coraggiose e rinnovatrici di quelle che certa critica alla Chiesa, amara, animosa e distaccata, in cui possono cadere a volte anche cattolici vivi, sa esprimere. Anziché fare delle citazioni, che sarebbero di grande interesse, preferiamo invitare alla lettura delle sole 120 pagine del libretto, tutte ugualmente meritevoli.

Il terzo capitolo tratta, nella stessa luce, della conversione di tutti i Cristiani all'unità. I paragrafi sono: disposizione alla penitenza nella Chiesa cattolica; il mistero dell'unità operante fra i fratelli separati; la presenza della cristianità separata nella Basilica di S. Pietro; verso una cattolicità più accentuata e più ricca; verso una presentazione più cattolica della morale cristiana.

Questa lettura è oggi una felice occasione per rendere omaggio alla santa memoria di Giovanni XXIII, perché è un ottimo contributo a spiegare il valore evangelico della sua ispirazione e, speriamo, a dissipare qualche dolorosa incomprensione sorta limitatamente, nel coro universale di adesione, ma anche in campo cattolico, verso la sua azione come se fosse stata avventata, ingenua, imprudente.

Possa soprattutto questa lettura esortarci efficacemente al coraggio intellettuale nel formare i nostri giudizi e al coraggio morale nella coerenza: il Vangelo richiede e dà il coraggio di superare le piccole misure. Prontezza e larghezza d'animo e di mente sono necessari a tutti i Cristiani che accompagnano con le preghiere e con la amorosa attenzione la ripresa che tutti i Vescovi con Papa Paolo VI fanno della grande opera di unità iniziata da Giovanni XXIII.

E. P.

B. HAERING, *Il Vaticano II, nel segno dell'unità*, edizioni paoline. L. 1.000.

ci anni di vita, si è affermata e propagata come sarebbe stato arduo pronosticare agli inizi.

Poco meno di un centinaio e parecchi al di là della prima edizione, questi trattatelli sommano, in esemplari, nel totale, a cifre almeno a cinque zeri, e si possono traghettare vertici che toccano i sei. Non attiranti esternamente che per la varietà di colore della fascia superiore della copertina (sei colori, per ora) si raggruppano per scienze, tra le più severe: medicina e psicologia; matematica, fisica, scienze naturali; filosofia, religione, pedagogia; diritto, sociologia, economia; letteratura e arti; storia e biografia. Determinazione anche questa assai coraggiosa, le trattazioni sono tutte originali e di autori italiani mentre altri editori, anche dei maggiori, hanno ripiegato a presentare, per qualche iniziativa del genere, libri stranieri tradotti. E l'opera di divulgazione, propriamente di alta divulgazione per il pubblico a cui s'indirizza la collezione, è svolta da esperti qualificati, in prevalenza universitari, e non raramente autori di opere più vaste, di cui presentano qui l'essenziale. Ma il linguaggio e il ragionamento sono mantenuti, intenzionalmente, in forma limpida e accessibile così da togliere alla comunicazione della scienza

e della ricerca le difficoltà espressive, così gravi agli iniziandi. La serie, così animosa nei suoi fini e coscienziosa nella realizzazione, trova un suo pubblico anche tra i giovani. Così che l'iniziativa ha trovato naturale germoglio e sviluppo in una Editrice sorta alle origini proprio dall'impegno ideale di giovani universitari e per l'incremento della cultura cristiana. E non importa dire che l'ideale rimane intatto senza ripiegamenti e senza compromessi.

Questa « universale » si distingue dall'Impero romano anche perché non soffre, secondo l'espressione dello storico, della sua grandezza. Il formato entra agevolmente in una tasca (o in una borsetta) e la mole non sovravanza le 200 paginette. Ma se tale condizionamento fisico è un elemento favorevole per la diffusione, esso d'altra parte riesce di una certa costrizione, quando il genere della materia trattata esiga o renda desiderabile una documentazione. Un passo ulteriore rimaneva quindi da fare, e si annunciava da tempo in preparazione: fornire quelle che i francesi chiamano « pièces justificatives » alle trattazioni già presentate, e che più espressamente lo richiedevano. Nacque così l'idea di affiancare all'« universale » una serie complementare di « Testi e Documenti », della

quale i primi tre volumi hanno visto la luce da alcuni mesi. Anche sotto l'aspetto tecnico, le difficoltà s'immaginano. Si tratta di concentrare la materia, che di solito si raccoglie in più voluminosi e costosi libri detti di consultazione, in una mole relativamente esigua e di prezzo alla portata di tutti. Il formato dell'« universale » è stato per questo ingrandito ma non più che della misura di pochi centimetri, così da restare comodamente maneggevole e trasportabile. I caratteri sono stati scelti nitidi e di giuste proporzioni. Tutto, fino a questi caratteri fisici, dà a vedere che si è mirato ancora alla cultura per la vita anzi che alla cultura per la cultura, che è la erudizione. Ma cultura solidamente fondata, quale esige ogni studio serio che non può prescindere dall'uso diretto dei documenti e del ragionamento personale sopra i testi. Poiché queste rimangono condizioni inderogabili del sapere vero, in ogni disciplina.

Con un procedere letteralmente dai fondamenti, la nuovissima collezione dei « Testi e Documenti » si inizia con un bel volume, curato da Giuseppe D'Eufermia, *Le Costituzioni* (348 pp. L. 1.000). La bella raccolta ha la sua trattazione organica nel volumetto dell'« universale », pubblicato dall'autore stesso nel 1955, ma può stare anche a sé, non solo per l'autonomia che i testi posono legittimamente rivendicare, ma anche perché ai testi stessi è stato premesso un commento di natura storica e giuridica. Le Costituzioni: e, poiché non era pensabile allinearle materialmente tutte, s'intende quelle più importanti come modelli ai quali le altre si sono più o meno conformate, e quelle di Sta-

ti più vicini e presenti a noi nella realtà politica contemporanea. I cinque nutriti capitoli, nei quali s'inquadrano i testi, sono dedicati infatti all'ordinamento costituzionale statunitense, all'esperienza costituzionale francese (fino ai travagli recenti della Quarta Repubblica), alle vicende costituzionali in Italia fino alla vigente Costituzione, al costituzionalismo germanico e alla Costituzione dell'U.R.S.S. Sicuramente non tutte le regole necessarie per il funzionamento dei pubblici poteri sono contenute nelle costituzioni scritte; né quelle racchiuse nelle costituzioni scritte trovano sempre integrale attuazione nel regolare il rapporto sociale al quale si riferiscono, poiché esistono dati estranei all'ordine puramente normativo. Tali la realtà effettiva degli ordinamenti, le forze politiche, la composizione della società, il funzionamento pratico delle istituzioni. Ma con tutto questo, anche se la costituzione scritta non coincide sempre con la costituzione sostanziale, il testo scritto rimane elemento dell'esperienza e della conoscenza giuridica. Il suo divenire, quale viene indagato e svolto nelle eccellenti premesse ai testi, sopra accennate, conduce nel profondo dell'opera di assestamento, nell'intimo delle strutture, e perciò nella realtà viva degli Stati. Per tutto ciò, chi voglia intendere al fondo l'immane travaglio contemporaneo del consorzio umano è costretto a tenere presenti questi testi che il D'Eufermia raccoglie e illustra espertamente nella formazione storica e nei complessi aspetti giuridici, con esemplare sagacia scientifica e chiarezza espositiva. L'aspirazione a una unità, soprannaturale, delle ani-

(continua a pag. 8)

Dalle scienze umane alla teologia

« ... Dapprima Origene istruiva i fedeli nella logica, abituandoli a non accogliere né respingere le prove a vanvera, ma a esaminarle accuratamente, senza fermarsi né all'apparenza né alle parole, il cui splendore abbaglia, o la cui semplicità reca disgusto; a non respingere quanto appaia lì per lì un paradosso e che spesso è la cosa più vera; in una parola, a giudicare ogni cosa sanamente e senza preconcetti... »

Poi li applicava alla fisica, cioè alla considerazione della potenza e della sapienza infinita dell'Autore del mondo, le quali sono così atte a umiliarci... Loro insegnava quindi le matematiche, specialmente la geometria e l'astronomia, e finalmente la morale, che non faceva consistere in vani discorsi, in definizioni e divisioni sterili, ma che insegnava praticamente facendo da loro stessi notare i movimenti delle passioni, affinché l'anima, vedendosi come in uno specchio, potesse strappare fin la radice dei vizi, e rafforzare la ragione che produce tutte le virtù. Ai discorsi accompagnava gli esempi, che erano modelli d'ogni virtù... Dopo tutti questi studi, li conduceva alla teologia, dicendo che la conoscenza più necessaria è quella della causa prima degli esseri. Faceva loro leggere quanto intorno ad essa avevano scritto gli antichi, poeti e filosofi greci e barbari, tranne quelli che espressamente insegnavano l'ateismo. Tutto faceva loro leggere, affinché, conoscendo il lato forte e il lato debole di ciascuna opinione, potessero guardarsi dai pregiudizi. Ma in questo studio li conduceva quasi tenendoli per mano, per impedir loro di incespicare, e per mostrar loro come ogni setta aveva qualche cosa di utile, giacché le conosceva tutte perfettamente. Li esortava a non seguire esclusivamente nessun filosofo, fosse pur celebratissimo, ma Dio soltanto e i profeti... Poscia loro spiegava le Sacre Scritture, di cui era allora il più dotto interprete. In questa spiegazione, dava la concatenazione e il complesso di tutta la dottrina cristiana, e sollevava la loro anima all'intelligenza delle verità rivelate ».

S. Gregorio Taumaturgo

(« Oratio panegyrica et charisteria ad Origenem, passim »)

Il mondo giovanile universitario odierno

Domenica, 17 novembre u. s., si è tenuto a *Formia*, nella sala dell'Istituto Suore Salesiane, un incontro con le matricole sul tema: «Il mondo giovanile universitario odierno». L'incontro, organizzato da un gruppo di studenti della F.U.C.I., ha avuto come relatore il prof. Pasquale Scrocca, docente di fisiologia presso l'Università di Napoli e

noto esponente dell'A.C. La partecipazione delle matricole e degli studenti universitari, in genere, è stata larga ed entusiastica. Dopo la S. Messa, celebrata da S. E. il Vescovo della diocesi di Gaeta, e la colazione, offerta dalle suore, il prof. Scrocca ha esordito con l'invito a tutti gli studenti ad una sempre più profonda preparazione nel ramo da ciascu-

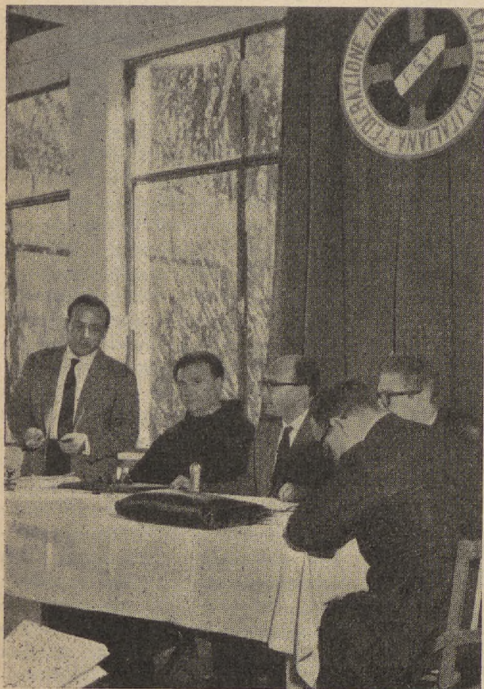
no prescelto, affinché siano proprio i giovani a sanare la crisi della scuola che da tempo travaglia la nostra società e che appunto deriva da preparazioni affrettate e prive di qualsiasi base. Poi, è passato all'analisi della società moderna. Egli ha detto che oggi, più che mai, si sente vivo il bisogno di giustizia sociale, non soltanto nel campo pratico ma soprattutto in quello religioso-morale. Rifacendosi a S. Paolo, che fu il più grande apostolo della giustizia fra gli uomini, il prof. Scrocca ha sottolineato come sia compito e dovere dei giovani studenti, siano essi organizzati nella F.U.C.I. o agenti individualmente, inserirsi, attraverso un'attività costante e ininterrotta, nella vita degli Ate-

nei, diffondersi fra gli altri colleghi, per mostrare loro che oggi come sempre il Cristianesimo è in grado di risolvere i loro problemi di inserimento nella società, inserimento da cui deriva naturalmente lo stabilirsi o meno di quella giustizia sociale che non è uguaglianza indistinta di classi, da cui, peraltro, deriverebbe un livellamento al grado più basso delle capacità umane, ma attuazione della propria personalità, nell'ambito e nei limiti del rispetto dell'altrui libertà, e raggiungimento di un equilibrio interiore che da quella attuazione deriva. A tale proposito, il relatore ha richiamato la «Pacem in terris» come manifesto di un Cristianesimo rispondente alle esigenze dell'attuale società. Ha poi continuato, affermando che la società di oggi, in questa sua ansia di giustizia sociale, spesso si lascia attrarre da false ideologie, le quali, appunto, per gli interessi di pochi, livellano le personalità ad uno stesso grado, tanto basso, da rasentare la brutalità. E' compito, quindi dei giovani universitari cattolici, dimostrare come

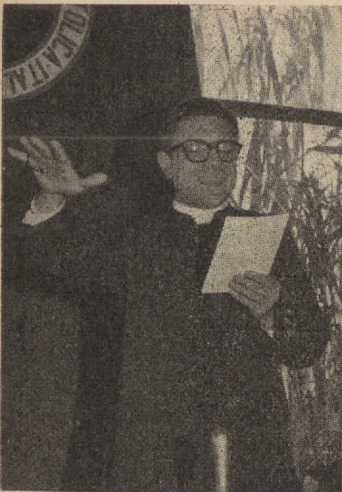
solo il Cristianesimo, se veramente vissuto, può raggiungere questa giustizia, poiché Esso non fa che attuare la legge naturale, elevandola, però, ad un grado di spiritualità sconosciuto ad altre ideologie.

E' seguita, poi, una conversazione a cui tutti i partecipanti hanno preso parte attiva, presentando i loro problemi o chiedendo chiarimenti su quanto era stato detto. Un gran numero di essi ha mostrato vivo interesse per quanto concerne i mezzi di inserimento nella società (e quindi la possibilità di agire) e di lotta contro l'indifferenza. Il prof. Scrocca ha risposto, consigliando a tutti l'entrata in una comunità organizzata come la F.U.C.I. per evitare inutile spreco di energie in azioni che, condotte individualmente, non darebbero i frutti sperati; per quanto riguarda il secondo punto, prima dell'attività organizzata, è meglio far precedere l'azione individuale, diretta, sulla persona.

Tommasina Soraci



Il 24 e il 25 novembre si è tenuto a Milazzo il Convegno matricole del Sud B di cui presentiamo alcune immagini.



Nomine episcopali

Mons. Ferdinando Sargolini, assistente centrale emerito della GIAC e ex assistente centrale della FUCI, è stato eletto vescovo titolare di Lisiade e nominato ausiliare della diocesi di Camerino.

P. Carlo Manziana d. O., assistente della FUCI di Brescia, è stato eletto a succedere a d. Costa nella diocesi di Crema. **Mons. Franco Costa** è stato nominato vescovo titolare di Emmaus.

Lauree

Nella sessione di giugno a Roma si sono laureati: **Lello Rizzacasa** del circolo di Viterbo in giurisprudenza con 110, lode e pubblicazione e **Carla Pranzini** in lettere con 110 e lode.

A Napoli si è laureata in filosofia **Annamaria Romano**, incaricata regionale per la Campania. A Padova si sono laureati in lettere **Maria Sero**, ex-incaricata regionale del

Veneto e in medicina **Cesare Pancera**, già presidente del circolo di Montebelluna.

A Genova si è laureata in lettere con 110 e lode l'ex consigliera del circolo **Franca Vegino**.

Nella sessione autunnale in scienza politiche alla Università di Roma si è laureato con 110 e lode il presidente della FUCI di Lecce **Stanislao Natali**.

A Milano si è laureato in giurisprudenza con 110 e lode l'ex presidente **Franco Bassanini**.

A Napoli si sono laureati: in giurisprudenza il presidente diocesano **Carlo Caserta** e in lettere **Gino Sanmarco**.

A Catania in medicina e chirurgia si è laureato **Nino Tropea** della FUCI di Biancavilla di cui è socio attivissimo.

Lutti

E' morto il padre dell'ex consigliera del Nord Est, **Maria Sciolis**.

A nome di tutta la FUCI desideriamo esprimere il nostro cordoglio.

recensioni

(continua da pag. 7)
me in Cristo documenta il secondo volume della serie, preparato dai gesuiti padri Carlo Boyer e Dino Bellucci, *Unità cristiana e movimento ecumenico* (320 pp. L. 1.000). Il rinnovarsi delle speranze cristiane nel Concilio ecumenico conferisce l'attualità più viva alla quarantina di testi qui raccolti, e che vanno dal pontificato di Pio IX (1864) a Giovanni XXIII. Il moto moderno per l'unità si può infatti far risalire, anch'esso, alla grande anima del Newman, poiché il «movimento di Oxford» aveva sentito, naturalmente, l'attrazione della ecumenicità. Sia da parte dei Puseisti, gli amici di lui rimasti anglicani, sia da diversi cattolici rianimati dal mutamento sopravvenuto degli spiriti, si era avvertita quella istanza profonda del Corpo mistico della Chiesa. Con la lettera «Quod vos» del cardinale Patrizi, che resta uno dei documenti fondamentali della questione dell'unità cristiana, la Curia romana prese posizione di fronte a tentativi che si delineavano. Da quasi un secolo da una parte e dall'altra, si susseguono gli atti e i documenti in materia. Né mancavano raccolte, come le quattro serie di testi, per lo più

di origine non romana, pubblicate dal vescovo anglicano di Chichester, dr. Bell; e più studi sui documenti pontifici, dati in luce da cattolici. Non si possedeva tuttavia in Italia, ancora, una collezione che presentasse in unica serie cronologica i documenti principali delle due parti, riuniti e tradotti con esattezza. La nitida silloge offre dunque, a quanti vogliono rendersi conto dei principi e delle tesi che si affrontano e continueranno ad affrontare in un prossimo futuro, da una parte le dichiarazioni, precisazioni, istruzioni delle autorità della Chiesa cattolica; e dall'altra le deliberazioni di conferenze, le costituzioni, i discorsi dei movimenti che prepararono il «Consiglio ecumenico delle chiese» («Fede e costituzione», «Vita e azione», «Consiglio missionario internazionale») e gli scritti del «Consiglio ginevrino». Una introduzione collega storicamente e moralmente i testi, che sono poi dati senza commenti, quasi perché essi parlino immediatamente, con la naturale eloquenza. Notevole, come si può immaginare, è la differenza di tono tra i vari documenti, anche di fonte cattolica pur rimanen-

do identici i caposaldi della dottrina. Quando le condizioni della unità sono messe in pericolo, gli interventi romani insistono fermamente nel dichiararne i fondamenti e le esigenze. Quando i Pastori universali si levano per invitare all'unione i fratelli separati, le sollecitazioni mettono naturalmente in più forte rilievo le convenienze della riconciliazione e i vantaggi che ne verrebbero a tutti (risuonano ancora nel mondo le espressioni estremamente delicate e affettuose di Giovanni XXIII, per chiamare i suoi figli dissidenti alla Casa paterna). Dall'insieme dei documenti raccolti nel bel volume che porta proprio a contatto con uno dei problemi più sentiti del mondo contemporaneo, sale un soffio di speranza, poiché l'aspirazione comune è per l'unità, contro le separazioni. Faticosamente, la nozione dell'autorità nella Chiesa si aprirà la strada nelle menti, non ostante le secolari ripugnanze. Perché essa resta, sopra qualunque altra divergenza particolare, il presupposto per restaurare nel mondo l'unità che sta al centro della grande preghiera Sacerdotale di Cristo.

L'accostamento, editorialmente casuale, del terzo volume del-

la serie, una raccolta di brani letterari, non può che colpire: *La letteratura russa da Cechov al 1930*, antologia a cura di Eugenio Anagnini e Genoveffa Longo (256 pp. L. 1.000). Sono qui infatti tradotti e offerti, con intenzioni in apparenza piuttosto documentarie che strettamente artistiche, testi di una letteratura che è, soprattutto in questa parte recente e contemporanea, tra le più umanamente tristi e spiritualmente opache che siano mai state. Da queste pagine dell'«allegro malinconico», certo nel fondo più malinconico che allegro, Cechov; del cupo e dolente Corkij; dell'ossessionante Andreev; del crudo realista Bunin, e così, via via, di rivoluzionari della prima generazione e di quelli che ad essi tennero dietro esala quasi un vapore pesante e grave, che stringe e soffoca. Le zone buie della vita, le ingiustizie, le violenze, i soprusi, con le rivolte e le reazioni che producono altrettanti e peggiori eccessi, si estendono fino a occupare tutta la scena del mondo. E ne esce una sconsolatezza senza speranza, una tensione tetra (fino alla poesia, di cui an-

che la raccolta allinea i testi). Ciò, s'intende, non è detto per allontanare dalla conoscenza di queste testimonianze letterarie. Esse formano anzi il tessuto di una realtà contemporanea che deve essere indagata da quanti vogliono vivere e partecipare, come è debito del cristiano, alla tragedia del mondo, nell'ora presente. A quanti ancora pensano che oggi possano darsi i passatempo di Arcadia e restaurarsi le età in cui la tranquillità esteriore ricopriva anche più estremi contrasti sociali, la lettura di questa raccolta (che mal si riesce a chiamare antologia, per il senso originario del termine) riuscirà sicuramente proficua. Il pio Samaritano non chiuse gli occhi davanti al ferito riverso e sporco di sangue, ma si chinò sopra di esso e versò vino e olio sopra le ferite aperte dalla violenza.

Libri, specchio del mondo: della varia e contrastante realtà del mondo. Può essere questa la divisa, in particolare, della serie che si propone di fornire con «testi e documenti» i segni del tempo, infallibili.

Nello Vian